



# il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLIX N. 42 - 27 novembre 2025

## UN ESEMPIO DI INTERVISTA

L'intervista di Scuderi alle studentesse e agli studenti del liceo scientifico di Rende

PAG. 2

## VIVA LE STUDENTESSE E GLI STUDENTI IN PIAZZA

Giuste ed encomiabili le loro lotte contro il governo Meloni e l'istruzione neofascista di Valditara e Bernini e per la Palestina libera

LE MANGANellate MELONIANE NON ARRESTERANNO  
L'ONDATA ANTIFASCISTA CONTRO MUSSOLINI IN GONNELLA

PAGG. 3-5

Rottura tra sindacati e governo dopo l'incontro a Palazzo Chigi

### OPPORSI AL "PIANO DI MORTE" GOVERNATIVO PER LA EX ILVA

Seimila in cassa integrazione

UNICA SOLUZIONE LA NAZIONALIZZAZIONE

PAG. 7

### No al nuovo decreto sicurezza fascista

Un motivo in più per buttare giù con la piazza il governo Meloni, Mussolini in gonnella

PAG. 6

CONTRO L'OPERAZIONE KAGAR DEL REGIME REAZIONARIO DI MODI

Eroica resistenza della guerra popolare in India alla campagna di accerchiamento e annientamento

Il Partito comunista (maoista) dell'India tradito dai revisionisti e capitolazionisti Sonu e Satish

PAG. 15

Appello della Cellula "Il Sol dell'Avvenir" di isola d'Ischia del PMLI

### ORA PUOI SBARAZZARTI DI CHI TI INGANNA ALLE ELEZIONI REGIONALI ASTIENITI

Non serve lamentarsi solo per il malgoverno in Campania e ad Ischia. Non serve sperare che il meno peggio risolva i problemi

PAG. 10

## L'ULTIMA TROVATA INGANNATORIA DI POTERE AL POPOLO: "IL MODERNO SOCIALISMO"

PAG. 9

COMUNICATO STAMPA DELLA CELLULA "G. STALIN" PRATO DEL PMLI

Solidarietà militante ai lavoratori Euroingro in sciopero e ai sindacalisti del Sudd Cobas Prato-Firenze brutalmente aggrediti dai padroni

PAG. 9

CON L'ASTENSIONE COMPLICE DI CINA E RUSSIA

IL CONSIGLIO DI SICUREZZA DELL'ONU APPROVA IL PIANO NEOCOLONIALISTA E IMPERIALISTA DI TRUMP SU GAZA

HAMAS SI OPpone

PAG. 12



PER AFFOSSARE LA MANOVRA DI AUSTRITÀ E DI ECONOMIA DI GUERRA

PER LA POLITICA INTERNA E ISTITUZIONALE FASCISTA, ANTIPOPOLARE E ANTISINDACALE E LA POLITICA ESTERA INTERVENTISTA E IMPERIALISTA

Aumentare i salari • Patrimoniale per i miliardari • Lavoro a disoccupate/i • Assicurare il lavoro a chi si laurea o si diploma • Abrogare la Fornero • Mille euro per le pensioni minime e sociali, aumentare le pensioni basse • Tagliare le tasse fino a 28 mila euro • Tassare gli extraprofiti delle banche • Ripristinare la scala mobile • Cancellare la rottamazione delle cartelle • Più investimenti per il Mezzogiorno, la sanità, i servizi sociali e l'istruzione • Cancellare le spese militari di 23 miliardi nei prossimi tre anni e quasi 140 miliardi nei prossimi 15 anni • Introdurre il reato di omicidio sul lavoro e istituire una procura speciale • Abolire la legge 146 che limita la libertà di sciopero • Ridurre l'orario di lavoro a parità di salario • Abolire i contratti a termine, non legati a contingenze temporali • Affitti e case popolari



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172A - 50142 FIRENZE  
Tel. e fax 055.5123164 - e-mail: comitato@pml.i.it - www.pml.i.it



# UN ESEMPIO DI INTERVISTA

## L'intervista di Scuderi alle studentesse e agli studenti del liceo scientifico di Rende

Il Segretario generale del PMLI compagno Giovanni Scuderi, mentre rientrava in auto a Firenze il 20 novembre 1990, dopo il funerale del padre Vittorio Scuderi, deceduto a Siracusa il 17 dello stesso mese, visto che era occupato il Liceo scientifico di Castiglione Scalo, frazione di Rende (Cosenza), riteneva utile intervistare le studentesse e gli studenti che lo occupavano, sapendo che "Il Bolscevico" sarebbe stato dedicato al Mezzogiorno. La "compagna del PMLI" che assisteva al compagno era Lucia, alias Nerina Paoletti, una dei primi quattro pionieri del Partito e cofondatrice del PMLI.

L'esemplare intervista, che è stata pubblicata sul n. 43 del 1990, sicuramente sarà fonte di ispirazione per le e i militanti e simpatizzanti su come si devono realizzare le interviste alle studentesse e agli studenti, alle operaie e agli operai, alle disoccupate e ai disoccupati, ecc. in lotta.

Le interviste non sono molto usate dalle compagne e dai compagni del PMLI, compresi i corrispondenti locali de "Il Bolscevico" invece dovrebbero essere più spesso, in quanto sono un mezzo importante per conoscere gli umori e le aspirazioni delle masse in lotta e al contempo far conoscere l'organo del PMLI e la linea del Partito.

Il titolo originale pubblicato da "Il Bolscevico" era il seguente:

Intervista volante agli studenti del Liceo scientifico di Rende

### "DENUNCIAMO I PROBLEMI CHE AFFLIGGONO LA NOSTRA SCUOLA E QUELLA DEL PROFONDO SUD"

Nostro servizio particolare

Castiglione Scalo, frazione di Rende (Cosenza), 20 novembre, ore 12,15. Mi date un volantino, per favore? Ci dispiace ma non ne abbiamo più, anzi no, eccone uno. Me lo porge una spigliata ragazza che era nel folto e vivace gruppo di studenti che sta addobbando con striscioni, scritte e vignette il fatisciente edificio in cui ha sede la succursale del Liceo scientifico di Rende, entrato in agitazione proprio allora.

Sono un giornalista di passaggio, potreste concedermi un'intervista? Certo, ma su quale giornale scrive? Su "Il Bolscevico", organo del Partito marxista-leninista italiano. Ma nella nostra lotta i partiti non c'entrano, dice timidamente uno studente. Che vuol dire?, replica in coro alcuni studenti.

Comincia così questa intervista volante né programmata né prevista, grazie a una fortuita uscita dalla

"superstrada", mentre ero diretto a Firenze, alla ricerca di una trattoria per il pranzo per gustare i cibi tradizionali della forte terra calabrese.

Prendo degli appunti veloci sui fogli di quaderno offertimi gentilmente dagli studenti che mi attorniano e quasi mi sommergono. Ne abbiamo contati insieme 17, di cui 10 ragazze, spigliate e coinvolte come i ragazzi. Mi sono appuntato solo i loro portavoce: Nanni, Federica, Francesco, Piero, Lucia, Andrea e Christian.

Uno di loro, alzando la voce, quasi urlando, per superare quella dei suoi compagni, che cercando di collaborare parlavano tutti insieme, mi dice: ci dica pure quello che vuol sapere, ma non faccia come altri giornalisti che non riferiscono fedelmente le nostre posizioni. State tranquilli, farò del mio meglio, secondo il nostro stile. Bene, siamo contenti di vederla qui perché i giornalisti ci hanno abbandonati.

Raccontatemi allora la storia e i motivi della vostra lotta. Inizia a parlare Francesco, interrotto dalle integrazioni di Federica e degli altri. La nostra lotta, mi dicono, si inserisce in quella intrapresa in questi giorni dagli studenti delle scuole medie superiori della provincia di Cosenza, che ha avuto, per ora, il suo apice nella grande manifestazione studentesca del 16 novembre scorso. Il problema comune a tutte le scuole è la mancanza di strutture adeguate sul piano edilizio, didattico e sanitario.

La lotta è partita sull'esempio del Liceo scientifico "Fermi" di Cosenza che dopo tre settimane di assemblea permanente è riuscito a far iniziare i lavori di ristrutturazione dei servizi igienici.

Lo stato di agitazione si sta sviluppando in tutta la provincia, dopo le cariche della polizia, che ha preso a manganellare persino la delegazione degli studenti che era andata a parlamentare con Canonico, Assessore alla pubblica istruzione della provincia di Cosenza durante la suddetta manifestazione. Da questo scontro sono usciti contusi sette studenti, una insegnante e tre poliziotti. La stampa locale parla solo di questi, ma non degli studenti.

Ma la vostra "controparte" chi è? La giunta provinciale, la quale non paga nemmeno l'affitto della nostra sede concessa dal Comune di Rende.

Quali sono le vostre rivendicazioni principali? Modificare gli esami di Stato assolutamente arretrati e inadeguati, rinnovare le strutture scolastiche (laboratori, palestre e infermerie). Una studentessa, consegnandomi un comunicato stampa, mi invita a riportare il seguente brano: "Il Liceo scientifico di Rende, dopo aver ripetutamente stimolato la classe dirigente con richieste formali e manifestazioni cittadine tese a comunicare, discutere e risolvere i propri problemi, vuole denunciare la totale indifferenza dell'organo provinciale nei confronti della stessa scuola. Stiamo cercando di far sì che le nostre azioni non si trasformino in qualcosa di "stagionale" e "passeggero" a cui gli anni passati ci hanno abituato, ma che diventi un movimento unito e forte che

riesca finalmente a far conoscere all'opinione pubblica i problemi che affliggono la scuola in genere e quella del profondo Sud in particolare da innumerevoli anni".

Un'ultima domanda: Che ruolo stanno svolgendo le studentesse in questa vostra lotta? Più voci, accavallandosi tra di loro, mi rispondono, lo stesso di quello dei ragazzi, sia nelle manifestazioni che nelle assemblee permanenti. Ma nelle piazze, incalzo io, voi ragazze avete paura, specie quando carica la polizia? Per niente, rispondono tranquillamente in coro le studentesse che mi stanno vicino.

A questo punto purtroppo devo lasciarvi perché vorrei arrivare a Firenze in tempo per la pubblicazione della vostra intervista sul prossimo numero de "Il Bolscevico" che, per una felice coincidenza, sarà in maggior parte dedicato al Mezzogiorno con la parola d'ordi-



Il Bolscevico n.43 - 1990 Numero monografico in cui fu pubblicata l'intervista agli studenti di Rende

ne "Sud ribellati". Viva il Sud, grida forte uno studente che fino ad allora non aveva mai parlato. Viva il Sud, rispondo io, viva gli studenti in lotta, viva la classe operaia, senza la cui partecipazione e direzione la ribellione del Sud e la lotta degli studenti non potrà avere successo. Tutti mi si fanno intorno, anche gli studenti che seguitavano l'addobbo o erano più lontani dal tavolo in capannelli. In molti mi chiedono di ricevere una copia de "Il Bolscevico" con la loro intervista. Gli prometto che saranno accontentati. Fortunato me che ho avuto la gioia e l'onore, assieme a un'altra compagna del PMLI, di passare tre quarti d'ora in mezzo a tanti figli del laborioso popolo calabrese.

Intervista volante agli studenti del Liceo scientifico di Rende

### "DENUNCIAMO I PROBLEMI CHE AFFLIGGONO LA NOSTRA SCUOLA E QUELLA DEL PROFONDO SUD"

Nostro servizio particolare

Castiglione Scalo, frazione di Rende (Cosenza), 20 novembre, ore 12,15. Mi date un volantino, per favore? Ci dispiace ma non ne abbiamo più, anzi no, eccone uno. Me lo porge una spigliata ragazza che era nel folto e vivace gruppo di studenti che sta addobbando con striscioni, scritte e vignette il fatisciente edificio in cui ha sede la succursale del Liceo scientifico di Rende, entrato in agitazione proprio allora.

Sono un giornalista di passaggio, potreste concedermi un'intervista? Certo, ma su quale giornale scrive? Su "Il Bolscevico", organo del Partito marxista-leninista italiano. Ma nella nostra lotta i partiti non c'entrano, dice timidamente uno studente. Che vuol dire?, replicano in coro alcuni studenti.

Comincia così questa intervista volante né programmata né prevista, grazie a una fortuita uscita dalla "superstrada", mentre ero diretto a Firenze, alla ricerca di una trattoria per il pranzo per gustare i cibi tradizionali della forte terra calabrese.

Prendo degli appunti veloci sui fogli di quaderno offertimi gentilmente dagli studenti che mi attorniano e quasi mi sommergono. Ne abbiamo contati insieme 17, di cui 10 ragazze, spigliate e coinvolte come i ragazzi. Mi sono appuntato solo i loro portavoce: Nanni, Federica, Francesco, Piero, Lucia, Andrea e Christian.

Uno di loro, alzando la voce, quasi urlando, per superare quella dei suoi compagni, che cercando di collaborare parlavano tutti insieme, mi dice: ci dica pure quello che vuol sapere, ma non faccia come altri giornalisti che non riferiscono fedelmente le nostre posizioni. State tranquilli, farò del mio meglio, secondo il nostro stile. Bene, siamo contenti di vederla qui perché i giornalisti ci hanno abbandonati.

Raccontatemi allora la storia e i motivi della vostra lotta. Inizia a parlare Francesco, interrotto dalle integrazioni di Federica e degli altri. La nostra lotta, mi dicono, si inserisce in quella intrapresa in questi giorni dagli studenti delle scuole medie superiori della provincia di Cosenza, che ha avuto, per ora, il suo apice nella grande manifestazione studentesca del 16 novembre scorso. Il problema comune a tutte le scuole è la mancanza di strutture adeguate sul piano edilizio, didattico e sanitario.

La lotta è partita sull'esempio del Liceo scientifico "Fermi" di Cosenza che dopo tre settimane di assemblea permanente è riuscito a far iniziare i lavori di ristrutturazione dei servizi igienici.

Lo stato di agitazione si sta sviluppando in tutta la provincia, dopo le cariche della polizia, che ha preso a manganellare persino la delegazione degli studenti che era andata a parlamentare con Canonico, Assessore alla pubblica istruzione della provincia di Cosenza durante la suddetta manifestazione. Da questo scontro sono usciti contusi sette studenti, una insegnante e tre poliziotti. La stampa locale parla solo di questi, ma non degli studenti.

Ma la vostra "controparte" chi è? La giunta provinciale, la quale non paga nemmeno l'affitto della nostra sede concessa dal Comune di Rende.

Quali sono le vostre rivendicazioni principali? Modificare gli esami di Stato assolutamente arretrati e inadeguati, rinnovare le strutture scolastiche (laboratori, palestre e infermerie). Una studentessa, consegnandomi un comunicato stampa, mi invita a riportare il seguente brano: "Il Liceo scientifico di Rende, dopo aver ripetutamente stimolato la classe dirigente con richieste formali e manifestazioni cittadine tese a comunicare, discutere e risolvere i propri problemi, vuole denunciare la totale indifferenza dell'organo provinciale nei confronti della stessa scuola. Stiamo cercando di far sì che le nostre azioni non si trasformino in qualcosa di "stagionale" e "passeggero" a cui gli anni passati ci hanno abituato, ma che diventi un movimento unito e forte che riesca finalmente a far conoscere all'opinione pubblica i problemi che affliggono la scuola in genere e quella del profondo Sud in particolare da innumerevoli anni".

Un'ultima domanda: Che ruolo stanno svolgendo le studentesse in questa vostra lotta? Più voci, accavallandosi tra di loro, mi rispondono, lo stesso di quello dei ragazzi, sia nelle manifestazioni che nelle assemblee permanenti. Ma nelle piazze, incalzo io, voi ragazze avete paura, specie quando carica la polizia? Per niente, rispondono tranquillamente in coro le studentesse che mi stanno vicino.

A questo punto purtroppo devo lasciarvi perché vorrei arrivare a Firenze in tempo per la pubblicazione della vostra intervista sul prossimo numero de "Il Bolscevico" che, per una felice coincidenza, sarà in maggior parte dedicato al Mezzogiorno con la parola d'ordine "Sud ribellati". Viva il Sud, grida forte uno studente che fino ad allora non aveva mai parlato. Viva il Sud, rispondo io, viva gli studenti in lotta, viva la classe operaia, senza la cui partecipazione e direzione la ribellione del Sud e la lotta degli studenti non potrà avere successo. Tutti mi si fanno intorno, anche gli studenti che seguitavano l'addobbo o erano più lontani dal tavolo in capannelli. In molti mi chiedono di ricevere una copia de "Il Bolscevico" con la loro intervista. Gli prometto che saranno accontentati. Fortunato me che ho avuto la gioia e l'onore, assieme a un'altra compagna del PMLI, di passare tre quarti d'ora in mezzo a tanti figli del laborioso popolo calabrese.



Cosenza, 15 novembre 2024. In piazza per lo sciopero nazionale della scuola. Studentesse e studenti hanno manifestato contro i tagli alla scuola, la carenza di strutture scolastiche adeguate e per la Palestina libera

# VIVA LE STUDENTESSE E GLI STUDENTI IN PIAZZA

Giuste ed encomiabili le loro lotte contro il governo Meloni e l'istruzione neofascista di Valditara e Bernini e per la Palestina libera

**LE MANGANELLATE MELONIANE NON ARRESTERANNO L'ONDATA ANTIFASCISTA CONTRO MUSSOLINI IN GONNELLA**

Il 14 novembre decine di migliaia di studenti medi e universitari, precari della scuola e dell'Università, insegnanti, personale Ata, genitori e solidali con la Resistenza palestinese sono scesi in piazza in oltre 60 città nell'ambito della Giornata internazionale dello studente che in Italia, da tre anni a questa parte, è diventata la giornata dello sciopero studentesco e del "No Meloni Day" istituita dallo stesso movimento studentesco all'indomani dell'insediamento del governo neofascista Meloni.

Evviva le studentesse e gli studenti scesi in piazza, sono giuste ed encomiabili le loro lotte contro il governo Meloni e l'istruzione neofascista di Valditara e Bernini e per la Palestina libera. Sono da prendere a modello per il loro coraggio, più forte dei manganelli e della feroce repressione meloniana, per la loro determinazione a mobilitarsi e a rivendicare e difendere i loro diritti immediati ma anche a esprimere forte e sentita solidarietà internazionale in difesa del popolo palestinese. Sono da prendere a modello perché hanno messo nel mirino il governo di Mussolini in gonnella e lo contestano e combattono, ondata dopo ondata nelle piazze italiane. Questa è la strada per buttare giù, una volta per tutte, il governo neofascista Meloni.

Da Torino a Palermo, da Milano a Bologna, Genova, Bari e in tante altre città del Nord, Centro e Sud Italia si sono svolti cortei, manifestazioni e presidi di protesta davanti alle sedi governative, scolastiche e istituzionali per protestare non solo contro la finanziaria di guerra del governo neofascista Meloni, i tagli all'istruzione e le controriforme neofasciste della scuola e dell'Università imposte dai ministri Valditara e Bernini, ma anche contro il piano di riarmo e l'aumento delle spese militari, il decreto sicurezza, il genocidio in corso a Gaza e per la Palestina libera.

Alla giornata di mobilitazione indetta dalla Rete degli Studenti Medi, Unione degli Universitari e varie altre Associazioni e Collettivi studenteschi, hanno aderito fra gli altri anche la Flic-Cgil e Fiom, Usb, Legambiente, Fridays for Future, Cambiare Rotta e Osa.

"Valditara alimenta un'idea di scuola sempre più repressiva e improntata all'obbedienza - denunciano gli studenti - Siamo stanchi di sentire che non ci sono soldi per l'istruzione: ci sono, il governo ha scelto di investire in armi e non nel futuro del paese, chiediamo che il 5% del Pil previsto per il piano di riarmo venga destinato a scuola, università e ricerca... Dopo le centinaia di occupazioni e picchetti che hanno attraversato scuole e atenei negli ultimi mesi, continua a crescere l'opposizione al governo e alle sue politiche a partire dalla manovra... Facciamo fatica a immaginare un futuro con casa,



Roma, 14 novembre 2025. La combattiva protesta di studentesse e studenti sotto la sede del Ministero dell'istruzione e del merito

lavoro e servizi dignitosi, non sopportiamo più l'oppressione della scuola-gabbia, e le difficoltà di un'università costosa ed escludente".

A Torino un partecipato e combattivo corteo di migliaia di studenti è partito da Piazza XVIII Dicembre, davanti alla stazione ferroviaria di Porta Susa, e ha attraversato il centro città con alla testa lo striscione "contro il governo del genocidio e del fossile, studenti bloccano tutto". In piazza anche i movimenti di Fridays for Future, Extinction rebellion, il Collettivo autonomo studentesco, il centro sociale Askatuna e i collettivi Contro il riarmo e i tagli all'istruzione.

"Siamo contro il governo infame, che toglie i soldi dai nostri laboratori per finanziare l'industria bellica", denunciano al megafono gli organizzatori, mentre il corteo parte in direzione Crocetta tra lo sventolio di tante bandiere palestinesi "per dire alla città che noi non ci stiamo all'industria fossile e



A Roma è stato esposto un gigante pannello col simbolo della Generazione Z



della guerra".  
A seguire tanti altri striscioni, slogan e cartelli con le parole d'ordine contro il governo Meloni e i ministri Bernini e Valditara fra cui: "Giorgia Meloni devi andartene"; "Contro la manovra della guerra Meloni appesa"; "Bernini dimettiti"; "Valditara dimettiti"; "Blochiamo l'università della Bernini e del genocidio"; "Soldi alla formazione, non alla guerra"; "Il nostro futuro fa schifo, fatto di guerra e povertà, per questo come scuole vogliamo farci sentire".  
Molte strade al passaggio

del corteo sono state chiuse al traffico; i mezzi pubblici devianti e ventisei treni in transito da Porta Susa e Porta nuova sono stati soppressi.  
La prima tappa è all'Ufficio scolastico regionale in corso Vittorio Emanuele 70 dove i manifestanti hanno srotolato uno striscione con su scritto "Guerra, repressione, genocidio. Cacciamo il governo" e dato alle fiamme alcuni cartelli contro "la manovra della guerra" mentre gli organizzatori dal megafono denunciano: "Avevamo chiesto che si esprimessero in solidarietà con la Global

Summud Flotilla e non l'hanno fatta. Noi invece ci siamo mobilitati lo stesso, occupando e bloccando tutto".  
In corso Stati Uniti presidiato dalla polizia in assetto antisommossa i manifestanti hanno vergato la scritta "Meloni appesa" sulla locomotiva del Frecciarossa esposta davanti alle ex Officine Grandi Riparazioni.  
A Porta Nuova partono le prime violente cariche della polizia contro i manifestanti che tentano di occupare la stazione ferroviaria e vengono respinti a suon di manganellate. Cionon-



Torino. Le cariche della polizia contro gli studenti che erano entrati nella sede di Città metropolitana

ostante alcune decine di manifestanti sono riusciti a passare da un ingresso laterale e a occupare i binari per alcuni minuti.  
La repressione si scatena con maggiore violenza davanti alla sede di Città metropolitana in corso Inghilterra quando alcune decine di manifestanti al grido "Ci servono più aule e non più bombe" entrano all'interno dell'edificio. Oltre alle manganellate scattano i fermi e le identificazioni di diversi manifestanti.  
A Bologna (vedi articolo a

parte) altre manganellate meloniane contro il corteo di migliaia di studenti e ricercatori precari che al grido di "Palestina libera"; "Governo genocida"; "Cacciamoli via"; "Bologna non vi vuole"; "Blochiamo tutto" è partito da Piazza Verdi e si è diretto verso la zona Fiera per contestare l'assemblea annuale dell'Anci e i ministri Tajani e Piantedosi.  
Al corteo hanno aderito anche i Giovani Palestinesi.  
Lungo Via Zamboni, in piena

DALLA 3ª

zona universitaria, gli studenti hanno chiesto a gran voce le dimissioni della ministra dell'Università Anna Maria Bernini e del rettore Giovanni Molari.

Sul ponte di Via San Donato le "forze dell'ordine" della Muscolini in gonnella Meloni hanno sfoderato i manganelli e caricato brutalmente i manifestanti impedendo al corteo di proseguire.

A **Genova** (vedi articolo a parte) oltre mille manifestanti hanno preso parte al corteo unitario organizzato dalla Rete degli Studenti e dall'Unione degli Universitari che si è snodato per Via XX Settembre, Piazza Brignole, Via Serra, Piazza Corvetto per concludersi in Piazza Matteotti. Il corteo è stato aperto da uno striscione con scritto "Blocchiamo governo e manovra di guerra".

A **Milano** oltre 10 mila studenti sono partiti in corteo da Largo Cairoli "contro la scuola del genocidio". Davanti alla sede di Assolombarda è stato esposto uno striscione con i nomi dei bambini palestinesi uccisi. Sotto il consultorio di Via Larga è stato bruciato un cartello che conteneva simbolicamente "tutti i tabù sessuali e omofobi imposti dalla società". Davanti alla sede della Città Metropolitana i manifestanti hanno esposto cartelli "contro ogni forma di degrado nelle scuole" e diversi studenti si sono imbavagliati davanti alla prefettura per "rappresentare la repressione contro i movimenti".

Alla conclusione del corteo in Piazza della Scala, ribattezzata "piazza Gaza", i manifestanti hanno appeso un grande striscione con su scritto "Palestina libera dal fiume fino al mare". "Le piazze del 14 novembre - si legge nel comunicato dell'Uds - esprimono una ferma condanna contro il genocidio in corso a Gaza e contro la complicità del governo italiano, che continua a sostenere la guerra e a tacere di fronte ai bombardamenti che colpiscono scuole, ospedali e università".

Per questo, hanno ribadito i Collettivi studenteschi del Virgilio, Bottoni e Verdi: "Scendiamo in piazza per lottare contro il governo e contro le sue politiche di complicità con il genocidio in Palestina, guerrafondaie e repressive".

Mentre un gruppo di studenti si è simbolicamente imbavagliato al passaggio del corteo da largo 11 settembre, a poche decine di metri dalla Prefettura.

"Manifestiamo contro questo governo che ci vuole impauriti e schiavi dei loro programmi. La loro violenza non può fermare la nostra voce - ha spiegato al megafono una rappresentante degli studenti - Questo governo, da più di due anni, supporta apertamente Israele sia diplomaticamente che tramite l'invio di armi utilizzate quotidianamente contro i palestinesi. Nel frattempo il governo porta avanti politiche repressive, come il Ddl Sicurezza e il Ddl Bavaglio. Mentre le scuole cadono a pezzi, la qualità della didattica cala ulteriormente e il sistema scolastico viene sempre più asservito agli interessi dei privati - aggiungono gli studenti del Collettivo del liceo Virgilio - l'Italia partecipa attivamente al programma di riarmo europeo. Tutto questo a scapito dell'istruzione, della sanità e della spesa sociale. Organizziamoci e serriamo le fila per cacciare questo governo. Il clima nelle scuole è sempre più repressivo: parlare di poli-



tica, specialmente di Palestina, è malvisto. Lo abbiamo visto durante la nostra assemblea d'istituto del 17 ottobre ma anche in altri casi: chi si oppone alle organizzazioni fasciste viene manganellato, come al liceo Einstein di Torino. Il dissenso studentesco è criminalizzato, e governo e forze dell'ordine non hanno alcun interesse a tutelarci".

A **Palermo** il corteo organizzato dal Coordinamento degli studenti è sfilato da Piazza Verdi a Piazza Indipendenza "contro il degrado dell'edilizia scolastica e l'emigrazione forzata dei giovani dalla Sicilia". Mentre a **Catania** gli studenti in piazza hanno chiesto: "Più scuole, non basi militari".

A **Bari** il corteo organizzato da Udu, Uds e Zona Franca è sfilato lungo corso Vittorio Emanuele, Piazza Umberto, Piazza Prefettura verso il lungomare Araldo di Crollalanza per rivendicare "Più aule e non più bombe... contro un governo che continua nel definanziamento dell'istruzione pubblica e del welfare, scegliendo invece di investire risorse in armamenti".

Alla vigilia del corteo gli studenti medi e universitari baresi hanno clamorosamente conte-

stato il ministro Valditarra arrivato in città nel pomeriggio del 13 novembre per la presentazione del suo ultimo libro. "Vogliamo rendere scuola e università pubblica un lusso per pochi, a suon di tagli ai finanziamenti e manovre che tolgono spazio a noi studenti - hanno denunciato in una nota gli organizzatori della protesta - Scuole e Università pubbliche devono tornare ad essere un presidio di inclusione ed emancipazione socioeconomica, rappresentando degli spazi in cui la formazione funga da presupposto allo sviluppo del pensiero critico e non sia asservita all'ideologia conservatrice che ci vuole rendere cittadini passivi e ubbidienti. L'istruzione sta diventando un lusso per pochi".

I Collettivi Cambiare rotta e Osa Bari hanno rivendicato la giornata di mobilitazione come sciopero nazionale studentesco e contestato la gestione dell'Università e della scuola, gli edifici fatiscenti, i trasporti inadeguati, poche borse di studio e alloggi insufficienti.

Anche a **Napoli** (si veda l'articolo a parte) migliaia di studenti sono partiti da Piazza Garibaldi e sono sfilati in corteo per le vie del centro dietro lo striscione "Contro genocidio, repressione e riarmo". Vi ha partecipato anche il Comitato Studentesco "Linea di Massa" della facoltà di Storia, Filologia conservatrice che ci vuole rendere cittadini passivi e ubbidienti. L'istruzione sta diventando un lusso per pochi".

simpatie e interesse in tutti gli spezzoni del corteo.

A **Roma** si sono svolti due cortei. Gli studenti mobilitati dai collettivi autonomi dei licei della città sono partiti da Viale Glorioso, a Trastevere, con alla testa lo striscione: "Soldi alla scuola e non alla guerra. Cacciamo il governo". Mentre dal Pincio è partito il corteo organizzato dalla Rete degli Studenti Medi e l'Unione degli Universitari Roma con alla testa lo striscione "Agitiamoci" per "una scuola e un'università pubbliche, accessibili e libere".

I due cortei si sono ricongiunti in Viale Trastevere davanti al ministero dell'Istruzione e del "Merito", con tappe al Colosseo e conclusione davanti all'Ufficio scolastico regionale in via Frangipane, a Monti perché, hanno spiegato gli studenti dei Collettivi: "Da qui partono le circolari repressive che l'Usr manda alle scuole per evitare di farci parlare di Palestina

o transfemminismo. Il sistema scolastico italiano è gerarchico e autoritario". Mentre "le scuole cadono a pezzi e i soldi vanno alle armi che ammazzano i palestinesi".

Davanti al ministero dell'Istruzione e del "Merito" gli studenti hanno esposto un cartello con il volto della premier Meloni con l'elmetto sul capo e lo hanno poi imbrattato con le impronte di mani sporche di vernice rossa a simboleggiare il sangue della repressione e del genocidio in Palestina. Altri cartelli con le immagini delle svastiche e delle recenti aggressioni da parte di gruppi neofascisti nelle scuole durante le occupazioni, insieme al fotomontaggio della premier Meloni raffigurata con il fez in testa, una croce rossa sulla bocca e il simbolo di Fratelli d'Italia modificato in "Fratelli d'Israele", e i fantocci dei mini-

**LE STUDENTESSE E GLI STUDENTI CONTESTANO ANCHE MANFREDI**

# In migliaia a Napoli contro il governo neofascista Meloni

**DIFFUSIONE DEL COMITATO UNIVERSITARIO "LINEA DI MASSA"**

□ **Redazione di Napoli**

La combattiva mobilitazione nazionale studentesca e universitaria del 14 novembre a Napoli è stata dedicata inequivocabilmente al "No Meloni day". Il corteo, composto da tutte le componenti più combattive e avanzate del movimento studentesco partenopeo, ha protestato contro il governo di Mussolini in gonnella Meloni, non mancando passaggi importanti sulla complicità con il genocidio palestinese.

Il concentramento delle studentesse e degli studenti è stato nei pressi di piazza Mancini, per poi muoversi verso piazza Garibaldi, la zona del Rettifilo, nei pressi delle Poste centrali dove i partecipanti hanno contestato la giunta antipopolare Manfredi che ancora oggi non ha preso posizione sul genocidio palestinese. I giovani hanno criticato in particolare gli alti affitti degli studenti (che arrivano fino a 800 euro mensili) e l'indisponibilità frequente di alloggi garantiti dal programma di borsa di studio regionale di ADISURC. Forti e chiari i cori contro il governo Meloni, i ministri neofascisti della scuola e dell'università Valditaro e Bernini e il nuovo Hitler Netanyahu, accompagnati da striscioni recanti le parole d'ordine "antisionisti sempre, antisemiti mai" in opposizione al DDL bavaglio di Gasparri atto a criminalizzare come "antisemitismo" ogni forma di opposizione e critica al sionismo e alle sue politiche coloniali e genocide. Tra i tanti simboli contro le politiche governative anti-studentesche anche una "bara" contenente la scuola pubblica, laica e antifascista distrutta dalle innumerevoli controriforme neofasciste.

Era presente il Comitato Studentesco "Linea di Massa" della facoltà di Storia, Filosofia e Lettere dell'Università "Federico II" di Napoli, che ha distri-



**Napoli, 14 novembre 2025. Le belle immagini della combattiva manifestazione per il No Meloni day**

buito centinaia di copie di un volantino di appoggio che ha riscosso simpatie e interesse in tutti gli spezzoni del corteo. A metà mattinata il corteo colorato e combattivo si concludeva a ridosso di piazza del Plebiscito con la richiesta da

parte di una delegazione studentesca di incontrare Manfredi e la sua giunta relativamente, tra l'altro alla fatiscante e scadente edilizia scolastica e contro la presenza dei militari nelle scuole.

**Volantino del Comitato "Linea di massa" distribuito alla manifestazione di Napoli**

## VIVA LA MOBILITAZIONE STUDENTESCA! NO ALLA COMPLICITÀ DI SCUOLE E UNIVERSITÀ CON I SIONISTI! MELONI DIMETTITI!

Le recenti occupazioni, manifestazioni, cortei, assemblee e sit-in hanno dimostrato l'oggettivo salto di qualità che il movimento studentesco e universitario ha intrapreso all'indomani delle mobilitazioni di massa e gli scioperi generali contro la complicità delle istituzioni nel genocidio dei palestinesi e contro il governo Meloni. I recenti tentativi di repressione e di "stretta", dalle aggressioni delle squadrette neofasciste ai presidi dei licei occupati agli arresti arbitrari di manifestanti pacifici passando per le manganellate e il ricorso all'antisommossa dimostrano la chiara insicurezza che proviene da Palazzo Chigi, così come lo dimostrano i tentativi di mettere a tacere la contestazione studentesca e universitaria tramite decreti-bavaglio che propugnano la falsa equiparazione tra antisionismo e antisemitismo o ancora l'atteggiamento ambivalente e le

orecchie da mercante mostrate da parte dei rettorati degli atenei e della giunta Manfredi. Tutte queste "risposte" da parte delle istituzioni non riescono, però, a scalfire o ad intimidire il sempre più solido e compatto fronte unito antifascista e antisionista che si è creato tra gli studenti, gli operai, i sindacati e i movimenti e partiti politici genuinamente democratici e antifascisti, che ha invece dimostrato la sua forza continuando a proclamare manifestazioni, sit-in, assemblee e mobilitazioni come quella di oggi, 14 novembre 2025, che vede tutti gli studenti d'Italia in piazza contro il governo Meloni. È evidente che questo governo deve dimettersi, cosa che può avvenire solo continuando e rafforzando ancora di più il fronte unito antifascista e antisionista, costringendo questo esecutivo reazionario e neofascista alle dimissioni.

La lotta degli studenti e degli universitari passa anche per la costruzione di una nuova scuola e una nuova università che sia davvero pubblica, gratuita e governata dalle studentesche e dagli studenti, che solo la costruzione di un grande coordinamento di tutti i collettivi, movimenti e sigle studentesche e universitarie, con l'unica pregiudiziale dell'antifascismo può permettere il raggiungimento di questo importante obiettivo. Come Comitato Studentesco "Linea di Massa" della facoltà di Lettere, Filosofia e Storia della Federico II, pertanto, appoggiamo e aderiamo pienamente al "No Meloni day" organizzato da tutte le principali organizzazioni studentesche, per le dimissioni del governo Meloni e per l'università pubblica, gratuita e governata dalle studentesse e dagli studenti!  
**Comitato studentesco "Linea di massa"**  
Napoli, 14 novembre 2025

## Per il No Meloni Day a Genova oltre mille in corteo

□ **Dal corrispondente di Genova de "Il Bolscevico"**

A Genova, venerdì 14 novembre, gli studenti, aderendo all'iniziativa nazionale No Meloni Day, sono scesi in piazza. Un concentramento, organizzato dalla Rete degli Studenti Medi, è stato fissato in piazza De Ferrari, un secondo, promosso da Unione degli Universitari, si è raccolto in via Balbi, sede dei principali atenei genovesi. Gli universitari si sono mossi per raggiungere piazza De Ferrari e dare vita al corteo principale unitario cui hanno



**Genova, 14 novembre 2025. Un momento del corteo studentesco verso piazza De Ferrari**

partecipato non meno di un migliaio di studenti e che ha percorso via XX Settembre, piazza Brignole, poi su per via Serra, piazza Corvetto, per concludere in piazza Matteotti. Il corteo è stato aperto da uno striscione con scritto "Blocciamo governo e manovra di guerra".

All'iniziativa di lotta hanno aderito anche Cambiare Rotta e Osa Genova. Sul sito di Sinistra Universitaria è stato postato: "Scendiamo in piazza per dire a gran voce che questo governo non ci rappresenta. Da ormai tre anni infatti siamo governati da una destra estrema, filofascista e reazionaria. Una destra che non ascolta i bisogni dei cittadini e ancor di più degli studenti". Nelle parole d'ordine, ma pure nei contenuti, molti riferimenti al martirio popolo palestinese, alla condanna per la complicità del governo italiano nel genocidio perpetrato dalla Stato nazi-sionista di Israele, e la richiesta di interrompere, da parte dello Stato italiano, ogni rapporto economico e militare con Israele.

Tuttavia, la giornata di lotta No Meloni Day non poteva non affrontare le politiche portate avanti dal ministro, definito, "sceriffo", Valditaro: progetto di aziendalizzare le scuole e soprattutto di reprimere il dissenso. "No alla nuova finanziaria, soldi alla formazione e non alla guerra" hanno sostenuto gli studenti, "non è solo una parola d'ordine da urlare nelle piazze, piuttosto un necessario cambio di rotta per-

ché, quando vengono chiesti finanziamenti per la scuola, denunciano gli studenti, il denaro è sempre poco, mentre invece quando occorrono per le spese militari non solo c'è, ma addirittura viene recuperato, quando la coperta potrebbe farsi corta, tagliando sulla spesa sociale e sulla scuola".

Una coda, seppur strumentale di polemiche, l'ha lasciata un'immagine in ogni modo calzante esposta durante il corteo dagli studenti. Su un manifesto in bianco e nero affisso sui muri lungo il percorso del corteo erano raffigurati i volti di Donald Trump, di Giorgia Meloni, di Benjamin Netanyahu e di Matteo Salvini, accompagnati dalla scritta "Il Quarto Reich". A lamentarsi del manifesto definendolo "disgustoso", sul proprio profilo social, è stato il ministro dei treni mai in orario, Matteo Salvini. C'è da immaginare che il suo risentimento possa essere riconducibile al fatto che nel cartello mancava il suo amico di merende Vladimir Putin e magari il Benito nazionale.

Ma oltre alle parole d'ordine, oltre la necessità di fare ascoltare la loro voce e fare pervenire le loro richieste, molto importante e interessante è la presa di coscienza, da parte di una vasta porzione del mondo studentesco, della natura di classe di un governo che è sì, neofascista e reazionario, ma che soprattutto rappresenta, e a pieno titolo, gli interessi dell'Imperialismo e del sistema di produzione capitalistico.

**CONTRO I TAGLI ALLA SCUOLA, PER LA PALESTINA LIBERA, CONTRO IL GOVERNO NEOFASCISTA**

# "No Meloni day" a Bologna

**Gli studenti bloccati con la forza dalla polizia**

□ **Dal corrispondente del PMLI per l'Emilia-Romagna**

Venerdì 14 novembre, a Bologna, come in tutt'Italia si sono svolte le manifestazioni studentesche del "No Meloni Day", che si tiene ogni anno dal 18 novembre del 2022, ad appena un mese dalla formazione del governo neofascista Meloni.

Decine di migliaia di studentesse e studenti sono scesi in piazza con la parola d'ordine "Agitiamoci" contro gli "869 milioni di euro di tagli all'istruzione. Mentre le scuole cadono a



**Bologna, 14 novembre 2025. L'apertura della manifestazione per il No Meloni day**

università". "Palestina libera"; "Governo genocida"; "Cacciamoli via"; "Bologna non vi vuole"; "Blocciamo tutto", gli slogan che hanno attraversato il corteo di migliaia di studenti e ricercatori precari che, a Bologna, è partito da piazza Verdi tentando di dirigersi verso la zona Fiera dove si stava svolgendo l'as-

semblea annuale dell'Anci, con i rappresentanti locali e i ministri Tajani e Piantodosi.

Le "forze dell'ordine" di Meloni e Piantodosi in tenuta antisommossa hanno fermato il corteo proprio sul ponte di via San Donato dove infine la polizia ha caricato gli studenti. Poi il corteo si è poi diviso, una parte ha proseguito verso la Fiera occupando la sede del dipartimento di Fisica e Astronomia dell'Università di Bologna in viale Berti Pichat e l'altra per tornare nella zona universitaria in Piazza Verdi.

Durante il corteo sono state bruciate delle locandine con riferimento agli inni fascisti lanciati nella sede di Fdi a Parma in occasione dell'anniversario della "marcia su Roma": "Bruciamo il fascismo. Qui non c'è posto e mai ci sarà per i fascisti".

della Floc Cgil davanti alla residenza Calamandrei di viale Morgagni per denunciare la "mancanza di centinaia di posti letto e contestare il modello di università e di diritto allo studio portato avanti dalle forze politiche di questo Paese".

Altre manifestazioni di protesta indette dall'Unione degli studenti con lo slogan "Un'altra scuola, un altro mondo è possi-

bile" si sono svolte nel resto d'Italia: cinque cortei in **Abruzzo**, uno in **Basilicata**, uno in **Calabria**, quattro in **Campania**, tre in **Emilia Romagna**, due in **Friuli Venezia Giulia**, tre in **Lazio**, due in **Liguria**, nove in **Lombardia**, uno nelle **Marche**, sei in **Puglia**, uno in **Piemonte**, due in **Sardegna**, quattro in **Sicilia**, tre in **Toscana**, uno in **Veneto** e due in **Umbria**.

➡ **DALLA 4ª**

stri Valditaro e Bernini e del senatore Gasparri sono stati dati alle fiamme al grido "Bruciamo il fascismo, cacciamo il governo".

A **Firenze** si è svolto un presidio simbolico indetto da Udu-Sinistra universitaria con una rappresentanza di studenti e

# NO AL NUOVO DECRETO SICUREZZA FASCISTA

Un motivo in più per buttare giù con la piazza il governo Meloni, Mussolini in gonnella

Non appagato dal colpo di mano con il quale la scorsa estate ha convertito in legge il decreto fascista "sicurezza" ex-DDL 1660, il governo Meloni riparte all'attacco e lavora per un ulteriore inasprimento della repressione, del controllo e delle politiche razziste già applicate su larga scala nel nostro Paese. L'arroganza fascista indusse la Mussolini in gonnella a convertire in decreto un disegno di legge nonostante le critiche della Corte di Cassazione, di centinaia e centinaia di intellettuali democratici ed antifascisti che si mobilitarono e denunciarono la deriva "autoritaria", per noi fascista, e nonostante le combattive piazze piene di manifestanti che ne chiedevano il blocco.

La spinta maggiore per introdurre questo nuovo inasprimento di norme arriva in particolare modo dalla Lega in termini di immigrazione e della cosiddetta "microcriminalità", con Fratelli d'Italia che si concentra invece sull'impunità delle forze dell'ordine e sull'intensificazione della repressione di piazza.

In generale, le ulteriori norme che il governo neofascista è pronto a varare per dare questo nuovo giro di vite, potrebbero finire in un disegno di legge o ancora una volta attraverso la vergognosa strada del decreto "d'urgenza".

## L'impunità per le forze dell'ordine borghese e la stretta sui cortei

In ogni caso le vomitevoli dichiarazioni rilasciate alla Camera dal caporione leghista Salvini sfondano una porta aperta al Viminale che non aspetta altro per calcare ancora una volta la mano in questa direzione. Piantandosi aspira a guadagnarsi un ruolo nel percorso che dalla Bossi-Fini, passando dalla controriforma Minniti, dai decreti Sicurezza dei 5 Stelle a braccetto sia con la Lega che col PD, arriva ai nostri giorni nei quali il governo Meloni ha fatto realmente il salto di qualità nella fascizzazione dello Stato borghese italiano.

Una delle principali misure su cui insiste il governo Meloni anche in questo nuovo pacchetto è lo stop all'iscrizione automatica nel registro degli indagati degli agenti, in particolare quando impegnati nelle azioni di ripristino dell'ordine pubblico borghese. Il pubblico ministero sarebbe obbligato a svolgere "accertamenti preliminari" nei casi in cui sia ravvisabile "una causa di giustificazione relativa alla notizia criminis", durante i quali le introdotte maglie larghe sulla legittima difesa faranno il resto ed eviteranno nella stragrande parte dei casi l'iscrizione nel registro degli indagati.

Da sempre Meloni e camerati, e prima di loro altri esecutivi borghesi, hanno cercato di garantire l'impunità alle forze dell'ordine di regime, riuscendoci spesso sostanzialmente attraverso le coperture degli alti ufficiali, ma formalmente solo in parte poiché l'auspicato scudo penale è sempre stato bloccato dai giuristi in quanto indiscutibilmente incostituzionale.

E allora, per arrivare all'obiettivo, il governo ha studia-



Roma, 19 ottobre 2024. Manifestazione nazionale contro il Ddl1660. Dietro lo striscione la delegazione nazionale del PMLI tiene alti i manifesti del Partito per affossare il "decreto sicurezza" (foto Il Bolscevico)

to un rinforzo delle norme esistenti sulla legittima difesa, facendo così felici i giustizialisti, e in particolare coloro che sdoganerebbero anche nel nostro Paese l'uso indiscriminato delle armi e una sorta di giustizialismo becero e fascista in pieno stile trumpiano.

Queste norme sarebbero infatti valide per tutti, e non solo per le "forze dell'ordine", e renderebbero più facile giustificare una reazione anche se sproporzionata, come "difesa da un'aggressione". Sottolineata la gravità del provvedimento anche per le questioni civili, non è difficile immaginare che con questa misura i poliziotti nelle piazze potrebbero fare ciò che vogliono, senza rendere conto a nessuno. Insomma sarebbe "carta bianca", anche formale, che avrebbero gli uomini di Piantandosi da lì in poi, conquistando finalmente quella impunità totale all'uso degli idranti, dei lacrimogeni e dei manganelli mussoliniani che tanto piacciono a Meloni e camerati.

Sempre in relazione alle manifestazioni, il nuovo disegno contiene l'inserimento di una cauzione preventiva per chi organizza manifestazioni, assieme all'inasprimento dell'articolo 18 del Tulpas, con multe fino a 20 mila euro per cortei non autorizzati.

## Inasprimento del decreto "Caivano"

All'interno dell'ennesimo tentativo finalizzato a ridurre i margini residui di garanzie e libertà democratico-borghesi, il governo reprime ancor di più i minori, inasprendo il decreto cosiddetto "Caivano" continuando a non muovere un dito sulla prevenzione dei crimini giovanili, e puntando tutto sulla criminalizzazione e sul carcere.

Anche se l'età minima per la punibilità dei reati commessi da minori resta ferma a quattordici anni, la Questura potrà intervenire con sanzioni amministrative nei confronti delle famiglie di ragazzini tra i 12 e i 14 anni sorpresi a commettere reati.

La proposta prevede anche la modifica della Legge Zampa del 2017 attraverso la riduzione

del "proseguo amministrativo", e cioè la possibilità di un minore straniero non accompagnato di prolungare il suo percorso di accoglienza e integrazione solo fino ai 19 anni. La conseguenza sarà un aumento dei rimpatri "volontari" assistiti nei Paesi di origine, che la Lega vuole velocizzare anche per i migranti condannati a pene detentive inferiori ai due anni.

## Guerra dichiarata ai migranti

Per capire quali siano gli obiettivi di questa nuova stretta sul fronte dell'immigrazione, è sufficiente leggere queste dichiarazioni dello stesso Salvini pronunciate a Bari durante la campagna per le elezioni regionali: "L'Europa sta permettendo a troppi immigrati, soprattutto islamici, di entrare nel nostro Paese e di distruggere il nostro tessuto sociale, valoriale, economico. Il problema non è il Dio, è pretendere che chi arriva nelle nostre città rispetti la nostra cultura, i nostri simboli, la nostra religione e costituzione. Quelli che non sono disposti a farlo, cristianamente e genuinamente fuori dalle palme, tornino da dove sono arrivati". La Lega e tutto il Governo si vantano ovunque di volere la "sicurezza totale", mentre di "totale" c'è solo la guerra dichiarata agli ultimi, agli oppressi, ai migranti e a coloro che non hanno nessuna intenzione di subire passivamente la nera mano dell'esecutivo.

Anche i ricongiungimenti familiari dei migranti sono nel mirino del governo neofascista Meloni. Il nuovo disegno di legge allunga infatti i tempi per poter chiedere l'arrivo in Italia dei parenti rimasti nei paesi d'origine, e limita questa possibilità soltanto al coniuge e ai figli minori, escludendo vergognosamente anche gli eventuali figli maggiorenni. Relativamente al permesso di soggiorno, la proposta di Salvini lo ripropone a punti e a partire dai 14 anni, cioè con due anni di anticipo.

Ad integrazione del pacchetto, la settimana scorsa è arrivata anche la proposta lanciata dalle eurodeputate leghiste Susanna Ceccardi, Silvia Sardone e Anna Maria Cisinit



Roma, 14 novembre 2025. Manifestazione per il NO Meloni day durante la quale studentesse e studenti hanno bruciato simbolicamente il fascismo e lanciato la parola d'ordine di cacciare il governo

di un nuovo "Osservatorio nazionale sui fenomeni dell'islamizzazione", un organismo di chiaro stampo razzista affidato a venti caporioni scelti dal partito, incaricati di "monitorare moschee irregolari, imposizione del velo sulle minori, ricongiungimenti poligamici e patriarcato islamico". Uno degli obiettivi è il divieto di portare il velo a scuola. Roba da leggi razziali di mussoliniana memoria.

## Sgomberi più rapidi anche per le seconde case

Le nuove norme a difesa della proprietà privata, inclusa la questione degli sfratti, verrebbero estese anche alle seconde case, comprese quelle di villeggiatura che più facilmente vengono occupate abusivamente nei periodi dell'anno in cui non sono abitate. Anche in questo caso, dunque, le "forze dell'ordine" borghese potranno provvedere allo sgombero rapido su richiesta del proprietario senza attendere il provvedimento di sfratto del giudice. Insomma, l'interesse

privato e la proprietà privata su tutto, in particolar modo se volge al profitto dei palazzinari, ed a prescindere dalle condizioni degli occupanti, alle ragioni di tale occupazione. Tutto ciò in un contesto nel quale nemmeno un euro è stato destinato all'edilizia pubblica nell'attuale manovra di governo, e dove non ci sono alternative per senzatetto.

Altre misure riguardano pene più pesanti per i borseggi, per chi non si ferma ai posti di blocco, e per i furti nelle abitazioni. Semplice microcriminalità da reprimere.

## Denunciare il fascismo di governo per bloccare il nuovo decreto "sicurezza"

"Con l'impunità alle 'forze dell'ordine' e la velocizzazione degli sfratti Meloni segue la linea di sempre", ha dichiarato Peppe De Cristofaro di AVS. "Le politiche securitarie di Meloni - ha continuato - sono sbagliate. Con una destra tutta legge e ordine al governo, il paese

è più insicuro di prima".

Ma com'è possibile che dopo tre anni di governo, costellati da uno scempio antidemocratico dopo l'altro ed una linea repressiva, razzista ed intollerante con ogni forma di dissenso, l'opposizione parlamentare di cartone parli ancora di politiche "securitarie" e non fasciste, e non riesca a chiamare le masse popolari antifasciste ed antirazziste nelle piazze per spazzare via il governo Meloni? È di tutta evidenza che sta continuando a commettere gli stessi errori che un secolo fa portarono al potere Mussolini, aprendo il ventennio più buio del nostro Paese in epoca moderna.

Contro il nuovo provvedimento "sicurezza" è necessaria una grande unità e azione di lotta che prenda spunto anche dai pregi e dai difetti che ha portato in sé la precedente mobilitazione contro l'ex-DDL 1660, tanto vasta ed organica quanto spesso velleitaria e autoreferenziale, e pertanto incapace di far convergere in un unico grande movimento tutte le masse popolari disposte a lottare in questa direzione.

L'unità è quantomai necessaria, e rappresenta la priorità organizzativa che dovrebbero porsi tutti le forze antifasciste ed antirazziste che si oppongono al nuovo disegno di legge della Mussolini in gonnella; dai sindacati di base alla CGIL, dai partiti con la bandiera rossa e la falce e martello, ai riformisti ed ai cattolici progressisti. Tutti queste forze che già hanno in qualche modo stigmatizzato il nuovo giro di vite del governo, hanno anche un dovere morale, politico e sociale, che è quello di mettere da parte le loro divergenze di orizzonte e di linea, convergendo sull'impellente priorità di cacciare Meloni e il suo governo.

Soltanto in questo modo sarà possibile ridurre in briciole anche tutti i provvedimenti antipopolari, fascisti e razzisti che questo esecutivo impone grazie a un parlamento esautorato delle sue funzioni, e ad una opposizione parlamentare imbecille, inconsistente e per certi aspetti complice dal momento in cui abbagliata dall'elettoralismo, ha come orizzonte le politiche del 2026, commettendo l'imperdonabile errore politico di dare ancora tempo al governo Meloni per portare a termine l'intero suo disegno neofascista.

L'ultimo appello lo rivolgiamo alle reti a Pieno Regime ed alla rete Liberi e Libere di Lottare affinché entrambe sappiano fare quell'ultimo passo per riprendere e rilanciare quella lotta che le ha viste per mesi nelle piazze di tutta Italia contro il DDL Sicurezza, stavolta senza pregiudizio alcuno, dritti verso l'obiettivo.

In questo fronte il PMLI farà senz'altro la sua parte, con tutte le sue forze.

Per il trionfo della causa del socialismo in Italia



SOTTOSCRIVI PER IL PMLI

Conto corrente postale 85842383 intestato a: PMLI Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 Firenze oppure con Bonifico bancario IT50 M076 0102 8000 0008 5842 383 intestato a: Partito marxista-leninista italiano

Rottura tra sindacati e governo dopo l'incontro a Palazzo Chigi

# OPPORSI AL "PIANO DI MORTE" GOVERNATIVO PER LA EX ILVA

*Seimila in cassa integrazione*

**UNICA SOLUZIONE LA NAZIONALIZZAZIONE**

Quello che il governo ha presentato come "Piano di decarbonizzazione e rilancio industriale dell'ex Ilva", i sindacati lo hanno definito "piano di morte" o di "chiusura mascherata". Tutti i sindacati, Cgil, Cisl, Uil e Uil hanno giudicato irricevibile il piano presentato dal Ministro Adolfo Urso nell'incontro svoltosi l'11 novembre a Palazzo Chigi, dove erano presenti anche il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano, la ministra del Lavoro Marina Calderone e il consigliere per i rapporti con le parti sociali, Stefano Caldoro.

## Il "Piano di chiusura" del governo

Il "Piano operativo a ciclo corto", che comporterà una rimodulazione complessiva dell'assetto produttivo, avrebbe l'obiettivo di "consentire all'Italia di diventare il primo Paese europeo a produrre solo acciaio green". In realtà non fornisce nessuna garanzia occupazionale e futuro industriale, con indicazioni contraddittorie, dove c'è tutto e il contrario di tutto.

Il documento di sole 8 pagine del governo inizia con la data del 15 novembre, giorno in cui sarebbero dovuti partire gli interventi di manutenzione sugli altoforni AFO2 e AFO4, Acciaieria 2, Treno Nastri 2, rete gas coke e impianti marittimi, oltre agli adeguamenti ambientali e alle prescrizioni normative. Il documento specifica che dal 1° gennaio 2026 è prevista la fermata delle batterie di cokefazione, con l'utilizzo temporaneo di coke acquistato da terzi e il mantenimento di un solo altoforno in esercizio per circa 20 giorni.

Successivamente si indicano anche quali sono i soggetti con cui sono intavolati "negoziati in corso" tra cui Bedrock

Industries, che ha fatto un offerta simbolica di un euro, in pratica vuole l'impianto in regalo e poi promette investimenti da dividere a metà con lo Stato. Poi c'è Flacks Group e un "Altro operatore estero", col quale sarebbe stato firmato un "accordo di riservatezza". Una specie di "mister x" che giornalisti e sindacalisti hanno ribattezzato "il cavaliere segreto", per sottolineare come il governo, più che portare fatti concreti, racconta delle favole.

Per quanto riguarda l'occupazione, il piano prevede un incremento della cassa integrazione: "Dal 15 novembre fino a fine dicembre sarà necessario l'aumento del ricorso alla CIG, che passerà da 4.550 a circa 5.700 unità, con integrazione del reddito". Dal 1° gennaio, "con la fermata delle batterie, si arriverà a 6.000 unità". Il Governo, si legge ancora, "presenterà una norma legislativa per garantire la copertura finanziaria dell'integrazione del reddito".

Il documento contiene inoltre l'impegno per la costruzione dell'impianto DRI (Direct Reduced Iron) a Taranto entro 4 anni, con il supporto della Regione Puglia. Il DRI serve a produrre il preridotto, un minerale ferroso semilavorato, indispensabile per la lavorazione dell'acciaio nei forni elettrici, e per ottenerlo sono necessari dei reattori alimentati solitamente a gas, ma le emissioni sono inferiori del 50% rispetto all'altoforno tradizionale, e in questo modo si eliminano le cokerie, principali responsabili delle polveri inquinanti. Ma non c'è nemmeno l'ombra dei costi di questa operazione.

## La reazione dei sindacati

Promesse senza alcun riscontro concreto, una presa

in giro che ha inevitabilmente portato alla rottura con i sindacati. Intervistato all'uscita da Palazzo Chigi, il segretario generale della Fiom-Cgil Michele De Palma dichiarava: "Il governo ha presentato di fatto un piano di chiusura. Ci sono migliaia di lavoratori che finiscono in cassa integrazione, non c'è un sostegno finanziario al rilancio e alla decarbonizzazione...una scelta che noi contrasteremo con tutti i mezzi possibili. Perché è impensabile che il fallimento della gestione che c'è stata fino ad oggi, sia scaricato sulle lavoratrici e sui lavoratori dell'ex Ilva. Per questo abbiamo chiesto al governo di ritirare il testo che ci è stato presentato".

"È un piano inaccettabile perché parte da un presupposto: portare alla chiusura dell'ex Ilva. E noi non vogliamo essere responsabili di questo. Finora li abbiamo seguiti: ora condannano i lavoratori a una chiusura inesorabile". Ha detto il segretario generale della Uilm, Rocco Palombella. Critico anche il segretario della Fim-Cisl, Uliano: "Noi ci siamo presentati a questo incontro sperando che ci fossero delle risposte concrete rispetto a un piano di rilancio, con degli offerenti che ad oggi non sappiamo neanche che tipo di prospettive hanno in mente come piano industriale, e abbiamo avuto la sorpresa da parte del governo di collocare in cassa integrazione fra tre giorni altre 1.200 persone".

Il piano è giudicato irricevibile anche da Uil. "Si parla di "rilancio" e di "acciaio green", ma nella sostanza si tratta di una gestione del declino, che priva Taranto e l'intero sistema siderurgico nazionale di qualsiasi prospettiva industriale" si legge nel comunicato del sindacato, che continua: "Non si può



16 ottobre 2025. Due immagini della mobilitazione dei lavoratori delle Accierie d'Italia (ex ILVA) in concomitanza con l'incontro a Palazzo Chigi a Roma. La prima in alto la manifestazione a Taranto e sopra l'assemblea davanti alla sede di Cornigliano

entrare nel merito tecnico di un progetto che non contiene alcuna garanzia politica di fondo, a partire dal tema centrale: l'intervento diretto dello Stato. È l'unico modo per salvaguardare l'occupazione, garantire la sicurezza e realizzare davvero la decarbonizzazione. Pensare a soluzioni diverse significa ricadere nel subordinare ai privati, rimettere la più grande acciaieria d'Europa nelle mani di soggetti speculativi e ripetere

gli stessi errori che hanno già devastato Taranto e il Paese".

## Le colpe del governo Meloni e dei predecessori

Il governo parla di "Piano operativo a ciclo corto" perché si dovrebbe raggiungere la decarbonizzazione del ciclo produttivo delle acciaierie di Taranto in 4 anni, rispetto a 8-12 anni dei piani precedenti. Ma non ci sono né soldi stanziati né, soprattutto, l'intervento diretto dello Stato. Si vuole continuare a produrre ma si chiudono gli altiforni e le cokerie, si vogliono fare gli interventi di manutenzione ma si mettono quasi tutti gli operai in cassa integrazione. Si spera ancora che qualche privato si faccia avanti. L'unica cosa chiara è che dal primo gennaio 2026 seimila lavoratori saranno in cassa integrazione.

Alle proteste dei sindacati per i tempi troppo lunghi, il governo risponde scaricando la colpa sulle proprietà precedenti che si sono succedute alla guida dell'ex Ilva, sui quei cittadini che non vogliono la nave gasiera nel porto di Taranto (necessaria per alimentare almeno un impianto DRI), sulla magistratura, che da un momento all'altro può far cessare l'attività per danno ambientale.

Invece proprio la condotta del governo Meloni, e di quelli precedenti, sono alla base dell'attuale situazione. Dopo il disastro ambientale causato dalla gestione della famiglia Riva, si sono persi anni a mettere soltanto delle toppe al siderurgico di Taranto, nella speranza di un intervento salvifico di qualche privato. Di rinvio in

rinvio la decarbonizzazione è rimasta solo una frase vuota e gli impianti si sono ulteriormente deteriorati continuando ad ammorbare la città, a uccidere gli operai, costretti a lavorare in una fabbrica sempre più obsoleta.

## Nazionalizzare l'ex-Ilva

Dovrebbe essere chiaro a tutti che nell'attuale, drammatica e compromessa situazione, solo l'intervento diretto dello stato può risolvere la questione occupazionale e ambientale. Nessun privato ha interesse a rischiare il proprio profitto nella decarbonizzazione e nel risanamento della più grande acciaieria d'Europa. Nessun privato è in grado di garantire l'occupazione di migliaia di persone (18mila con l'indotto) e al tempo stesso tutelare la salute di lavoratori e cittadini. I tarantini sono stanchi dei ricatti, e non sono più disponibili a dover scegliere tra lavoro e salute.

Tutti i sindacati, seppur con diverse gradazioni, chiedono a gran voce l'intervento pubblico. Siamo pienamente d'accordo, ma questo deve prevedere una vera e propria nazionalizzazione che possa garantire una strategia industriale di lungo periodo, la sola che possa salvaguardare fin da subito occupazione e salute. Non il solito intervento fatto con i soldi dei contribuenti, per tamponare le criticità ambientali più urgenti e poi regalare l'ex-Ilva al soggetto privato di turno, per spremere e tagliare posti di lavoro, senza risolvere la questione ambientale. Se succede di nuovo difficilmente ci sarà un'altra possibilità, stavolta si rischia la chiusura definitiva.

## DATI ISTAT

### Caro carrello della spesa: alimentari +25%

Da ottobre 2021 a ottobre 2025, i beni alimentari hanno registrato aumenti del 24,9% secondo dati Istat. Un incremento superiore di quasi otto punti percentuali rispetto a quanto evidenziato nello stesso periodo dall'indice generale dei prezzi al consumo armonizzato, pari al 17,3%. Gli aumenti maggiori hanno colpito i prodotti vegetali (+32,7%), latte, formaggi, uova (+28,1%) e pane e cereali (+25,5%).

"Le cause dell'eccezionale crescita dei prezzi dei prodotti alimentari in Italia sono individuabili in una combinazione di fattori, di natura soprattutto esterna, che hanno determinato forti aumenti soprattutto nei prezzi internazionali degli input produttivi del settore alimentare. I fattori interni hanno invece agito in misura più limitata e, in particolare negli anni più recenti", spiega l'Istat.

A partire da febbraio 2022, l'invasione dell'Ucraina e le conseguenti sanzioni sulla Russia hanno determinato for-

ti pressioni inflattive sul gas e sui beni energetici; nello stesso periodo hanno continuato a crescere i prezzi delle materie prime alimentari. L'Istat segnala che in Italia il prezzo al consumo dei beni energetici è aumentato da ottobre 2021 a novembre 2022 del 76%, gli alimentari freschi (o non lavorati) sono aumentati più di quelli lavorati (+26,2% e +24,3% rispettivamente); il prezzo del cibo, a settembre 2025, è cresciuto del 26,8% rispetto a ottobre 2021, con incrementi più ampi per i prodotti vegetali (+32,7%), latte, formaggi e uova (+28,1%) e pane e cereali (+25,5%).

"A ottobre, mentre l'inflazione mensile scendeva dello 0,3%, i prodotti alimentari e delle bevande analcoliche salivano dello 0,2%. Su base annua, poi, il rialzo è stato del 2,7%, che tradotto in soldoni significa che per mangiare e bere una coppia con 2 figli paga su base annua ben 250 euro in più, una coppia con 1

figlio 219 euro, 173 per una famiglia media". Lo afferma Massimiliano Dona, presidente dell'Unione nazionale consumatori, commentando il focus dell'Istat. "In appena un mese il cioccolato è rincarato del 2,7%, i gelati costano il +2,6% in più, il cacao e il cioccolato in polvere il +2,1%. Rispetto a ottobre 2024, il cacao e cioccolato in polvere lo paghiamo il 21,8% in più, il caffè il 21,1%, il cioccolato il 10,2%, la carne bovina il 7,9%, le uova il 7,2%, il burro il 6,7%, la carne ovina e il pollame il 5,3%, il latte conservato il 5%, il riso il 4,6%. Insomma, andare a fare la spesa è diventato oramai un lusso" conclude Dona.

Questi sono i frutti marci della politica economica e sociale del governo di Mussolini in gonnella Meloni che vara una manovra di austerità e di guerra da affossare con la lotta di piazza come lo stesso governo.

Per combattere l'aumento

## Contro il blocco delle assunzioni

# COMBATTIVE MANIFESTAZIONI NAZIONALI DEI PRECARI SCUOLA E RICERCA

## DOCENTI E ATA IN PRESIDIO SOTTO IL MINISTERO DELL'ISTRUZIONE E DEL "MERITO"

Indetta dalla Flic-Cgil per l'11 novembre la mobilitazione di ricercatori, tecnologi, tecnici e amministrativi precari di tutti gli enti di ricerca giunti a Roma da tutta Italia per chiedere risorse dedicate alla stabilizzazione nella legge finanziaria che non stanziava neppure un euro per il settore Ricerca.

Il 13 novembre si è poi tenuta a Roma una partecipatissima manifestazione nazionale dei precari della scuola organizzata dalla Flic-Cgil sotto forma di presidio davanti al Ministero dell'Istruzione e del "Merito".

La mobilitazione è stata indetta contro il blocco delle assunzioni dei circa 300.000 lavoratori precari (docenti e personale ATA) del comparto scuola, in particolare per i precari storici inseriti nelle Graduatorie Provinciali per le Supplenze (GPS) a cominciare dai circa 130 mila docenti di sostegno che da anni ricoprono con contratti a tempo determinato, in gran parte con scadenza al 30 giugno, oltre il 50% dei posti disponibili.

Si tratta di cattedre aggiuntive che vengono autorizzate ogni anno dagli Uffici Scolastici Regionali in aggiunta ai posti in organico di diritto per rispondere alle esigenze delle scuole in presenza di alunni con disabilità. Dopo due concorsi già finanziati coi fondi Pnrr e un terzo in arrivo che il ministero ha intenzione di bandire entro l'estate 2026, i docenti chiedono che tutti i posti disponibili rientrino nell'organico di diritto in deroga alle misure contenute nel Decreto Legge 127/2025 e nella Legge di Bilancio 2026 varate dal governo neofascista Meloni e dal ministro fascioleghista dell'Istruzione e del "Merito" Valditara col chiaro obiettivo di continuare a fare cassa sulla pelle dei precari rimandando sine die anche le assunzioni a tempo indeterminato degli idonei ai concorsi. Tra tutti, i più penalizzati sono i circa 20 mila "precari storici" che pur aven-

do superato i concorsi ordinari e straordinari del 2020 da anni vivono in una sorta di limbo perché le loro graduatorie di merito che andavano esaurite entro tre anni con l'assunzione di tutti gli idonei, sono state prima "congelate" e poi di fatto bloccate per dare la precedenza ai nuovi concorsi banditi coi fondi del Pnrr.

Sulla pagina Facebook che li riunisce una docente vincitrice del concorso 2020 fra l'altro denuncia: "Sono una precaria decennale e idonea 2020 in Sicilia con una graduatoria a esaurimento ancora piena di docenti abilitati. Sono stati banditi solo 120 posti. Assurdo, solo in Italia succedono queste cose, vorrei che il ministero mi spiegasse per quale motivo esistono vincitori di serie A e di serie B, quale ingiustizia è questa. Sono già stata scavalcata da due concorsi successivi al mio, poi dal 30% degli idonei che non erano nemmeno previsti dal bando, senza rispetto per il principio cronologico. È una grande beffa".

Anche perché lo stesso problema attanaglia anche i partecipanti al concorso successivo, il primo del Pnrr, e, nonostante le sacrosante proteste degli idonei che giustamente reclamano l'assunzione a tempo indeterminato, Valditara continua a fare orecchie da mercante e annuncia il bando di nuove procedure concorsuali del Pnrr senza aver prima esaurito le graduatorie degli idonei precedenti.

Fin dal suo insediamento a Viale Trastevere, Valditara a inizio di ogni scolastico continua ad assicurare ma solo a parole l'assunzione di tutti gli idonei del concorso 2020 puntualmente smentita dai fatti dal momento che, lamentano ancora i precari, anche nella legge di Bilancio appena varata non c'è traccia di interventi in favore dei precari, incluso il personale Ata che ne conta circa 50 mila.



Roma, 13 novembre 2025. Il presidio di protesta per la manifestazione nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori precari della scuola sotto la sede del Ministero dell'Istruzione



Roma, piazza di Montecitorio, 11 novembre 2025. Un momento del presidio di lotta nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori precari

## Sciopero globale e manifestazione nazionale a Roma per il clima

Venerdì 14 e sabato 15 novembre, in concomitanza con la conferenza internazionale COP30 in corso in Brasile, sono state due giornate intense e impegnative per tutti coloro che hanno a cuore la salvaguardia del clima e dell'ecologia del pianeta.

Il 14 novembre - promossa da Fridays for Future e dall'Unione degli Studenti e alla quale hanno aderito, tra gli altri, anche la CGIL - si è svolto uno sciopero del mondo della scuola e dell'università che ha coinvolto complessivamente centinaia di migliaia di giovani che sono scesi in piazza, oltre che per l'emergenza climatica, anche per protestare contro il governo Meloni, per contestare la scuola di Valditara e l'università della Bernini nonché per sostenere la lotta del popolo palestinese.

La mobilitazione di venerdì 14, la prima delle tre agitazioni programmate fino alla metà di dicembre, si è svolta nelle stesse ore in cui in molti altri Paesi del mondo si protestava per l'emergenza climatica: milioni di persone sono infatti complessivamente scese in piazza, oltre che in Italia, negli Stati Uniti, in Canada, in Brasile, in Francia, in Germania, nel Regno Unito, in Svezia, in Bangla-

desh, nelle Filippine, in Giappone, in Uganda, in Sudafrica e in molti altri Paesi.

In Italia ci sono state mobilitazioni studentesche in una cinquantina di città italiane con cortei, sit-in e flashmob che hanno avuto come protagonisti i collettivi e le associazioni degli studenti, i militanti a sostegno del popolo palestinese e gli attivisti per il clima (si legga l'articolo a parte).

"La politica non parla di crisi climatica - ha detto Marzio Chirico, portavoce di Fridays for Future, commentando gli importanti risultati raggiunti con i cortei del 14 novembre - e bisogna riportare il tema al centro del dibattito pubblico": le parole di Chirico sono importanti, poiché certamente il movimento per la salvaguardia dell'ambiente è riuscito a fare fronte comune con gli studenti mobilitati contro il governo Meloni e l'istruzione neofascista di Valditara e Bernini e per la Palestina libera, e noi marxisti leninisti siamo ben consapevoli che la radice di tutti i problemi (quello ecologico legato all'inquinamento, quello della scuola legato alle politiche governative neofasciste e quello palestinese legato all'imperialismo di Israele) è il sistema



Roma, 15 novembre 2025. La manifestazione per il Climate Pride

imperialista e capitalista che deve essere rovesciato per essere gettato nella pattumiera della storia.

Il 15 novembre si è svolta a Roma la seconda edizione del Climate Pride, una manifestazione nazionale che ha portato circa ventimila manifestanti in corteo con la richiesta di giustizia climatica e sociale nonché scelte politiche coraggiose.

Il corteo - promosso da oltre 70 associazioni, movimenti e collettivi - ha preso il via da piazzale Aldo Moro e ha attraversato il quartiere di San Lorenzo,

via Casilina, via Prenestina ed è terminato al largo Preneste con l'obiettivo di sensibilizzare la popolazione sull'urgenza di abbandonare un modello di sviluppo economico incentrato sui combustibili fossili e che è responsabile di crisi climatiche, guerre e disuguaglianze.

Il Climate Pride promuove una transizione ecologica che integri la protezione ambientale, i diritti dei lavoratori e uno sviluppo equo, favorendo occupazione di qualità e sostenibilità nel rispetto dei diritti umani fondamentali.

## A Roma presso il Nuovo Cinema L'Aquila

# ASSEMBLEA NAZIONALE "BLOCCHIAMO TUTTO" PER CONTINUARE LA MOBILITAZIONE CONTRO IL GOVERNO MELONI E CONTRO IL GENOCIDIO A GAZA

Domenica 16 novembre presso il Nuovo Cinema L'Aquila di Roma, centinaia di organismi politici, sociali, studenteschi e sindacali, hanno dato vita ad una assemblea nazionale di raccordo per capire come proseguire la lotta contro il governo Meloni e le sue politiche interne ed estere, non ultimo l'appoggio al governo sionista d'Israele. Molti degli organismi sono quelli che hanno costituito la Rete Liberi e Libere di lottare contro il DDL ex-1660, alla quale anche il PMLI ha aderito.

All'iniziativa hanno partecipato oltre duecentocinquanta delegati e delegate provenienti da tutta Italia per dare vita a quel "momento di confronto" auspicato per coordinare e moltiplicare quei focolai di lotta e di piazza, che da mesi contraddistinguono l'azione delle masse popolari, operaie e studentesche del nostro Paese.

I temi di discussione sono stati quelli annunciati nella propaganda organizzativa, e cioè la questione Palestinese ed il sostegno a Netanyahu da parte di Meloni e di tutta l'UE. E come proseguir-

re nella battaglia contro la politica bellicista e di riarmo imperialista che viene introdotta ovunque, dall'industria alla scuola, ai media.

Tutti gli interventi hanno sottolineato la grande forza politica del movimento che ha inondato le piazze, mantenendo la sua indipendenza e la diffidenza verso quelle forze che "salite sul carro all'ultimo minuto, non hanno mai espresso parole chiare né su Israele né contro le politiche di riarmo".

L'iniziativa è stata spinta dalla necessità di operare un "salto in avanti facendo esprimere tutta la forza che ha saputo mettere in campo su un terreno molto più ampio di questioni. Tornare a praticare il "bocchiamo tutto" per cominciare a cambiare davvero", come si legge nelle parole finali dell'appello di convocazione.

Nel report conclusivo degli organizzatori al termine dell'assemblea, si rileva che "la lotta contro l'autoritarismo interno e quella contro l'oppressione internazionale non sono due fronti separa-

ti", e si richiama all'unità ed alla mobilitazione contro "i Re", che a ragione vengono identificati in Meloni, Netanyahu, Trump, Von Der Leyen, ma anche in Xi Jinping, Putin e Modhi.

Leggiamo poi dal comunicato finale che "fatto il primo passo", per mettere in pratica questa opposizione gli organizzatori sostengono di "non avere bisogno di fissare altre manifestazioni in un calendario già fitto, ma di confrontarci e di organizzarci in una nuova grande assemblea... per costruire una nuova grande mobilitazione in primavera." L'assemblea ha proposto anche la costituzione di uno specifico "spazio sociale" nelle manifestazioni già in calendario, quali la partita di calcio della squadra israeliana Maccabi Haifa a Bologna del 21 novembre ed agli scioperi di autunno dei sindacati di base.

In sostanza, pur con le debite divergenze a partire dall'incapacità radicata anche nelle forze di quest'area politico-sociale di rifiutarsi di definire il governo Meloni "neofascista", noi marxisti-leninisti concordiamo su questa analisi che di fatto identifica nell'imperialismo dell'Est un nemico delle masse popolari e dei popoli di tutto il mondo al pari degli USA e dell'UE, e il governo Meloni come il principale nemico interno da sconfiggere.

Ma sulla necessità di smarcarsi dalle forze del "centro-sinistra" che leggiamo tra le righe nel passaggio su coloro "che non hanno mai espresso parole chiare né su Israele né contro le politiche di riarmo", pensiamo che sia giusto criticarle in modo aspro e diretto, ma che potrebbero essere utili nell'ambito di un fronte unito quanto più largo possibile che punti a far cadere dalla piazza il governo Meloni prima che faccia altri danni. Il loro seguito di massa da parte degli antifascisti e dei sinceri democratici è un elemento che in questa lotta non è possibile ignorare.

Inoltre comprendiamo certamente la necessità della discussione e della dialettica in questa fase che viene posta come prioritaria, ma pensiamo che di pari passo oc-

corra non dare tregua al governo Meloni, altrimenti si rischia di concedere ancora tempo a un esecutivo che lavora alacremente per incenerire anche le residue libertà democratico-borghesi.

Per quanto riguarda l'approccio che rimanda alla primavera una "grande mobilitazione", a nostro avviso puzza di elettoralismo, come se in qualche misura si volesse avviare un cantiere per le prossime politiche del 2026 del fronte "movimentista" e dei partiti alla sinistra del PD che sono spesso punto di riferimento anche di una parte del sindacalismo di base.

Ciò sarebbe un errore madornale poiché costituirebbe un deterrente per la principale azione da mettere in campo e che per noi è centrale, cioè quella di allargare il fronte di opposizione di classe antigovernativo, anticapitalista ed ant imperialista a chiunque sia disposto a spazzare via il governo Meloni subito, a prescindere da quali sono le proprie strategie e gli obiettivi politici che ciascuno ha dietro a questa volontà. Per questo, secondo noi, l'assemblea

del 16 novembre dovrebbe aprirsi e confrontarsi anche con le forze che hanno lottato a loro modo nella Rete "A pieno regime" contro l'ex-DDL 1660 per non perdere ulteriore tempo e combattere risolutamente il regime capitalista neofascista rappresentato da questo nero esecutivo.

Serve una piattaforma che abbia al centro oltre alle rivendicazioni comuni, un unico punto da centrare assolutamente e nel minor tempo possibile, e dalla caduta della Mussolini in gonnella potrà allora aprirsi una nuova fase nella quale ciascuna forza proseguirà per la sua strada, chi nella ricerca di un nuovo e storicamente impalpabile accordo elettorale e chi, come noi, verso il socialismo e la conquista del potere politico da parte del proletariato.

Questi tempi impongono il superamento dei settarismi, velleitarismi e delle divergenze politiche secondarie, perché oggi è l'abbattimento del governo neofascista Meloni la contraddizione principale sulla quale concentrarsi con tutte le forze che abbiamo.

COMUNICATO STAMPA DELLA CELLULA "G. STALIN" PRATO DEL PMLI

# Solidarietà militante ai lavoratori Euroingro in sciopero e ai sindacalisti del Sudd Cobas Prato-Firenze brutalmente aggrediti dai padroni

Il 17 novembre i padroni di quattro diverse aziende che operano all'interno di Euroingro, il grande centro di abbigliamento all'ingrosso, spalleggiati da un manipolo di crumiri e picchiatori tutti di nazionalità cinese, hanno brutalmente aggredito a calci e pugni i lavoratori in sciopero e i sindacalisti del Sudd Cobas Prato-Firenze che davanti ai cancelli del grande centro di smistamento in Via Gora del Pero a Prato hanno allestito da diversi giorni un presidio permanente di protesta contro le brutali condizioni di sfruttamento e per rivendicare la regolarizzazione dei lavoratori sottoposti a turni di lavoro di 12 ore di lavoro per sette giorni

su sette in cambio di salari da fame e zero diritti e tutele sindacali.

A farne le spese anche due agenti della Digos feriti dagli aggressori che molto probabil-

mente li hanno scambiati per manifestanti.

Tre aggressori sono stati

già arrestati con l'accusa di resistenza a pubblico ufficiale e lesioni. La procura ha aperto

un'inchiesta per identificare tutti gli altri aggressori che hanno preso parte all'assalto del presidio sindacale.

La Cellula "G. Stalin" di Prato del PMLI esprime solidarietà militante e sostegno ai lavoratori e ai sindacalisti aggrediti. Tutto il Partito e i marxisti-leninisti pratesi, nel rinnovare l'appello a lottare uniti contro le bestiali condizioni di lavoro imposte dai padroni, in difesa dei diritti e delle tutele sindacali, si schierano al fianco dei lavoratori in lotta contro lo sfruttamento capitalista che la fa da padrone in tutto il distretto industriale pratese.

**Cellula "G. Stalin" di Prato del PMLI**

Prato, 17 novembre 2025



Prato. Il presidio di lotta dei lavoratori dell'Euroingro e accanto l'assalto contro il presidio e i lavoratori in lotta del 17 novembre 2025



## L'ULTIMA TROVATA INGANNATORIA DI POTERE AL POPOLO: "IL MODERNO SOCIALISMO"

Sul n. 38/2025 de "Il Bolscevico" abbiamo già fatto un'analisi critica dell'Appello di Potere al Popolo (PaP) del 6 ottobre alla "costruzione di un blocco politico e sociale indipendente verso il 2027", fatto in preparazione dell'Assemblea nazionale del 25 ottobre a Roma dal tema "Cambiamo tutto". Un appello, in sostanza, rivolto ai gruppi e movimenti del mondo giovanile, studentesco, del sindacalismo di base, dei centri sociali ecc., che hanno animato gli scioperi e le grandi manifestazioni contro il genocidio a Gaza, a sostenere la costruzione di una lista elettorale unitaria della sinistra antagonista da presentare alle politiche del 2027, con il dichiarato intento di combattere la "sfiducia" che si manifesta nell'astensionismo di sinistra e "far apparire in Italia una politica differente. Una politica che dia continuità ai movimenti ed evitare che vengano dispersi dalla repressione o dal riflusso".

Per sostanziare questa "politica differente" da quella del "centro-sinistra", che "non è in grado di fare un'opposizione degna ed è compromesso con tutti i poteri", l'Appello di PaP inventa per l'occasione il termine "moderno socialismo", dandone la seguente definizione: "Una politica di moderno socialismo, in grado di garantire eguaglianza sociale, pianificazione ecologica e giustizia climatica, redistribuzione della ricchezza, diritti e partecipazione alle lavoratrici e ai lavoratori, controllo popolare. Che sappia abolire l'apartheid per i migranti, i sistemi elettorali truccati ripristinando un sistema proporzionale, facendo rispettare le parti più avanzate della nostra Costituzione".

### "Moderno socialismo" o potere del proletariato?

Si tratta quindi di un concetto di socialismo che non ha nulla a che spartire con il socialismo scientifico teorizzato da Marx ed Engels e realizza-

to nell'Urss socialista di Lenin e Stalin e nella Cina socialista di Mao, un patrimonio di conoscenza e di esperienza storica concreta dal quale non può prescindere chiunque si proponga di cambiare veramente e radicalmente questa società capitalista.

Si tratta piuttosto di una rimastratura in chiave trozkista e movimentista del vecchio riformismo socialdemocratico, attualizzato ai temi del disastro climatico e delle migrazioni, che non affronta il problema dell'abbattimento del sistema capitalista e della sostituzione del potere della classe dominante borghese con il potere del proletariato, cosa ben diversa dal fantomatico "controllo popolare" sostenuto da PaP, nonché passo necessario e obbligato per costruire una nuova società socialista sulle macerie di quella capitalista, come insegnano la teoria scientifica marxista-leninista e l'esperienza storica del movimento operaio internazionale.

In nessun punto dell'Appello, infatti, si parla della questione fondamentale dell'abbattimento del sistema capitalistico e del potere del proletariato, ivi compreso nel comunicato sui risultati dell'Assemblea nazionale di PaP del 25 ottobre, in cui si ribadisce solo l'obiettivo di "costruire un blocco politico e sociale indipendente capace di sfidare anche l'appuntamento elettorale del 2027", allo scopo di "offrire alle elezioni un'alternativa al centrosinistra e alla destra, ma che mira anche a una battaglia culturale e delle idee, a costruire una visione e una pratica di mondo nuovo, di un moderno socialismo in grado di rispondere alla crisi del capitalismo che produce suprematismi, imperialismi e barbarie".

Un'altra definizione elusiva, questa di "moderno socialismo", riecheggiante in particolare quella di Cremaschi, peraltro uno dei soli due intervenuti, insieme ad un rappresentante della Rete dei Comunisti, a sollevare in assemblea il tema del socialismo, ma definendolo genericamente solo come "alternativa alla barbarie, al riarmo e alle politiche di

austerità". Non a caso, pur imputandole la politica antipopolare di riarmo e di austerità, né Cremaschi né l'Appello di PaP rivendicano in concreto l'uscita dell'Italia dall'Unione europea imperialista, lasciandosi così la porta aperta alla partecipazione alle prossime elezioni europee.

### Operazione riformista alla Mamdani

L'aggettivo "moderno" aggiunto alla parola "socialismo" serve perciò solo a rinnegare il socialismo classico, fondato sulla rivoluzione socialista, la distruzione della macchina statale borghese e la dittatura del proletariato, per contrabbandare come "socialismo" il riformismo di stampo socialdemocratico, ovvero un insieme di interventi di politica economica e sociale che siano compatibili e non in antagonismo al sistema di sfruttamento capitalistico. Misure tese a smussare e rendere più sopportabili i suoi aspetti più barbari e disumani ma senza affrontare il problema della sua distruzione. Come appunto quelle proposte da PaP, che parlano di redistribuzione della ricchezza, di pianificazione ecologica e giustizia climatica, di diritti delle lavoratrici e dei lavoratori, di difesa dei diritti dei migranti e così via, che pur condivisibili come rivendicazioni di lotta immediate non possono sostituire la lotta strategica per cambiare radicalmente la società e instaurare il socialismo, né tanto meno la loro sommatoria può essere spacciata come una sorta di socialismo costruito all'interno del sistema capitalista.

In altre parole si tratta solo di politiche riformiste molto simili al programma elettorale "socialista" del nuovo sindacato socialdemocratico di New York, Zohran Mamdani, la cui immagine, non a caso, è accostata a quella del portavoce nazionale di PaP, Giuliano Granato, sui manifesti elettorali della lista "Campania popolare" (formata da PaP, P.C.I.

e Rifondazione Comunista) in corsa per superare il quorum del 2,5% per entrare nel Consiglio regionale, con lo slogan "se ti è piaciuto Zohran Mamdani non può non piacere Giuliano Granato. Da New York all'Italia, la direzione è la stessa".

Il Segretario generale del PMLI, Giovanni Scuderi, nell'editoriale per il 48° Anniversario della Fondazione del Partito, nell'esortare le operai e gli operai a "incontrarci e parlare dei problemi del momento, soprattutto della questione del potere politico del proletariato, che è la madre di tutte le questioni", la ha così sintetizzata: "Nel nostro Paese capitalista il potere politico, economico, finanziario, istituzionale, giuridico, culturale e mediatico è posseduto interamente dalla borghesia. Il proletariato invece non possiede niente, tranne le braccia per lavorare e arricchire la borghesia. Il voto sulla scheda elettorale serve unicamente a mandare al governo una delle fazioni della classe dominante borghese. Questa situazione va rimossa, capovolgendo la classe al potere: il proletariato al posto della borghesia. Per porre fine allo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, alla società divisa in classi e al sistema economico capitalista che è la fonte di tutti i problemi di vita e i mali delle masse, del fascismo, del razzismo, dell'omofobia e della guerra imperialista".

### Una nuova trappola elettorale per gli anticapitalisti

Il "moderno socialismo" di PaP non solo non risponde invece a tale fondamentale questione, ma in realtà è uno specchietto per allodole per carpire i voti dei sinceri anticapitalisti che hanno maturato la scelta astensionista, illudendoli ancora una volta, dopo le fallimentari esperienze governative di Rifondazione di Bertinotti e Vendola e

del PdCI di Cossutta, Diliberto e Rizzo, che sia possibile conquistare per via elettorale e parlamentare spazi di socialismo all'interno del sistema capitalista, lasciando loro intendere che la via rivoluzionaria dell'Ottobre e il partito del proletariato, quale sua avanguardia cosciente e organizzata, sono esperienze storicamente sbagliate e superate, e che oggi occorre seguire "nuove strade", come il "Socialismo del XXI secolo" ed altre esperienze del genere basate sul movimentismo, il partecipazionismo, l'elettoralismo, il parlamentarismo, il costituzionalismo e il riformismo: "Non ci sono modelli di socialismo, e quando ci sono stati sono stati fatti errori", ha detto infatti il rappresentante della Rete dei Comunisti nel suo intervento all'assemblea di Roma, citando però il Venezuela e

Cuba come esempi positivi, e aggiungendo che la lotta per il socialismo va portata "dentro il conflitto", deve "stare dentro il movimento".

In definitiva il "moderno socialismo" è solo un nuovo inganno per riportare all'ovile dell'elettoralismo e del parlamentarismo gli astensionisti di sinistra, alimentando le illusioni che si possano sfruttare in chiave riformista le marce e screditate istituzioni borghesi per volgerle a vantaggio del popolo. Mentre, al contrario, occorre dare agli astensionisti di sinistra, che hanno già fatto il primo passo per liberarsi dalle illusioni partitiche ed elettorali, una vera coscienza di classe antigovernativa e anticapitalista, per abbracciare attivamente la lotta per il socialismo e il potere politico del proletariato.

Unisciti al PMLI

Se vuoi combattere e abbattere il regime capitalista neofascista di Meloni

Basta con Mussolini in gonnella, antifasciste/i scendiamo in piazza

Prendi contatto col PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE  
Tel. e fax 055.512174 e-mail: comunisti@pml.i www.pml.i  
www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItaliano www.instagram.com/PartitoMarxistaLeninistaItaliano

bolsevicco

Appello della Cellula ischitana del PMLI

# ORA PUOI SBARAZZARTI DI CHI TI INGANNA ALLE ELEZIONI REGIONALI ASTIENITI

Non serve lamentarsi solo per il malgoverno in Campania e ad Ischia. Non serve sperare che il meno peggio risolva i problemi

Il 23-24 novembre prossimi si terranno le elezioni regionali in Campania dove si sfideranno il borghese a cinque stelle, Roberto Fico, capofila del "campo largo" di "centro-sinistra", il fascista anticomunista viscerale Edmondo Cirielli e altre quattro liste minori che tenteranno di superare lo sbarramento del 2,5% per entrare in Consiglio regionale e sedersi sulla dorata poltrona.

L'eredità lasciata da Vincenzo De Luca in dieci anni è una Campania in macerie, in preda alla desertificazione industriale, alla disoccupazione, all'abbandono delle periferie nelle cinque città principali, dove,

come accade soprattutto a Napoli, Caserta e Salerno, spadroneggiano i clan camorristici.

L'unica vera opposizione al regime di De Luca è stata segnata dalle grandi proteste operaie, segnate dalla lotta delle lavoratrici e dei lavoratori.

Men che meno è stato risolto il problema dell'inserimento dei 1.600 disoccupati organizzati, dopo ben dieci anni di lotta.

La sanità campana è tra le ultime in Italia con tre posti letto ogni mille abitanti e l'annuncio di chiusura dei quattro nosocomi storici del centro partenopeo. Così come nel settore ambientale clamoroso è stato il

blocco della bonifica riguardante la "Terra dei fuochi".

Altro capitolo vergognoso è quello della mancanza cronica di piani per la casa (come nella città metropolitana di Napoli guidata dalla giunta antipopolare del barone Manfredi) che permettano di riqualificare migliaia di alloggi sfitti da destinare alle famiglie povere, indigenti o disagiate. Disastrosi i trasporti che hanno visto clamorosi dimezzamenti o riduzioni in tutta l'area campana con il "caso Circumvesuviana" ormai destinata alle ironie dei suoi stessi pendolari.

Noi marxisti-leninisti riteniamo che tutti i candidati, borghesi

e sostenitori del capitalismo e delle sue istituzioni vadano puniti severamente con l'astensionismo il prossimo 23 e 24 novembre, bissando e superando il 48,5% delle regionali del 2020.

Occorre liberarsi da ogni illusione elettorale, governativa e riformista ponendo al centro l'abbattimento del governo Meloni, Mussolini in gonnella.

Gli elettori dell'isola d'Ischia devono disertare dalle urne per dire No a chi viene sull'isola solo per fare passerella ma poi non muovono un dito per risolvere i nostri problemi: la ricostruzione di Casamicciola, l'istituzione di parchi pubbli-

ci e la difesa dell'ambiente, la realizzazione di un depuratore, un'edilizia popolare che non costringa all'abusivismo, una concreta attenzione ai problemi quotidiani delle masse.

Occorre anche contrapporre alle istituzioni rappresentative della borghesia (parlamento, consigli regionali, provinciali e comunali) le istituzioni rappresentative delle masse faatrici del socialismo, costituite dalle Assemblee popolari e dai Comitati popolari basati sulla democrazia diretta.

Per dire no alla disoccupazione, alla camorra, alle periferie abbandonate, alle disuguaglianze sociali, alla violenza di genere e al capitalismo, i marxisti-leninisti napoletani invitano le elettrici e gli elettori ad astenersi alle elezioni regionali, a dare tutta la propria forza al PMLI, l'unico Partito che sin dalla sua nascita, il 9 Aprile 1977, ha difeso i diritti e rappresentato i bisogni delle masse, fuori dalle logiche del sistema capitalistico.

glianze sociali, alla violenza di genere e al capitalismo, i marxisti-leninisti napoletani invitano le elettrici e gli elettori ad astenersi alle elezioni regionali, a dare tutta la propria forza al PMLI, l'unico Partito che sin dalla sua nascita, il 9 Aprile 1977, ha difeso i diritti e rappresentato i bisogni delle masse, fuori dalle logiche del sistema capitalistico.

**PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO**  
Cellula "Il Sol dell'Avvenir" di isola d'Ischia  
Ischia, novembre 2025

ISCHIA

## Volantinaggio elettorale astensionista del PMLI

Dal corrispondente della Cellula "Il Sol dell'Avvenir" di isola d'Ischia

Sabato 15 e domenica 16 novembre la Cellula isolana del PMLI ha volantinato il documento redatto dal Comitato provinciale di Napoli del Partito dedicato all'astensionismo per le elezioni regionali del 23 e 24 novembre. In gran parte è stata sfondata una porta aperta,

come suol dirsi, perché molti hanno risposto che già da tempo non si recano più alle urne. In tale occasione è stato precisato che noi invitiamo ad astenersi dalle urne ma non dalla lotta.

Molti concordano con le nostre osservazioni ma non mostrano interesse per l'impegno politico. In particolare i giovani. Diversi hanno espresso critiche al volantino con un testo "troppo lungo". È stato risposto

che un testo molto lungo è necessario per spiegare tutto ciò che è necessario spiegare e che a volte, una sintesi eccessiva non aiuta a capire ciò che bisogna comprendere. Forse, autocriticamente, dovremmo adattare gli "strumenti" ai luoghi in cui vengono usati per migliori risultati.

Il volantinaggio è stato comunque una buona esperienza per discutere con le masse,

con i lavoratori, i giovani, con chi diserta le urne già da anni. Con qualcuno che sostiene la Lega è stata l'occasione per chiedere com'è possibile votare per la Lega in un luogo che la Lega ha sempre desiderato radere al suolo con l'aiuto del Vesuvio.

Una riflessione emersa è quella che c'è ancora tanto lavoro politico da fare per la nostra Cellula.

Lettere Bolscevico @pml.i - Fax 0555123761 Via R. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

**Ho 12 anni e ci tengo molto a entrare nel Partito marxista-leninista italiano**

Compagni rivoluzionari, sono molto, molto entusiasta di lottare per la rivoluzione proletaria a 12 anni.

Conosco il Partito marxista-leninista italiano da quando avevo 4 anni grazie a mia mamma, compagna rivoluzionaria, e leggo giornalmente Il Bolscevico.

Ci tengo molto a entrare

nella milizia del PMLI per combattere l'imperialismo crociato e razzista yankee, anche se ancora non ho avuto l'opportunità di partecipare a rivolte studentesche.

Ritengo il PMLI l'unico, primo, vero Partito marxista-leninista che lotta contro il regime nazifascista e borghese su scala globale per la vittoria della rivoluzione proletaria.

Viva la rivoluzione di Marx e di Lenin!

Salvo - Sicilia

Contributi

OPINIONI PERSONALI DI LETTRICI E LETTORI NON MEMBRI DEL PMLI SUI TEMI SOLLEVATI DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

## Privacy: quando la tutela dell'utente nasconde l'interesse del potente

di Davide - Milano

Una forma di globalizzazione e di capitalismo globale è indubbiamente racchiusa nel chip dello strumento più comunemente in uso al giorno d'oggi: il "telefono", fattosi "smart" e "protettore" dei dati dell'utente.

I principali (altri sistemi esistenti hanno percentuali trascurabili) ambienti operativi dei telefoni cellulari sono proprietari: da una parte Apple con le sue versioni di iOS, dall'altra Google con Android offrono lo standard su cui si basa tutta la tecnologia mobile. Se, da un lato, Android può essere utilizzato da diversi produttori, ciò non può dirsi per i servizi principali, che restano in capo a Google: il backup del telefono, i contatti, il calendario, il backup di servizi di messaggistica (Whatsapp ad esempio) fanno tutti riferimento alla piattaforma Google, indipendentemente dal brand del telefono. Apple, dal canto suo, ha già una politica di questo tipo e la adotta da anni. Sempre con maggiore diffusione, poi, i telefoni stanno fungendo da carta di credito virtuale, da banca virtuale, da archivio digitale di dati sanitari: un'enorme mole di dati estremamente dettagliati, che possono anche andare a stabilire (o prevedere) il comporta-

mento di una persona.

Certamente, le aziende citate investono cifre considerevoli nella protezione di tali dati e, quantomeno in teoria, dovrebbero sottostare alle leggi in materia di tutela dei diritti alla privacy. Ma con le recenti introduzioni da parte della Comunità Europea (o dell'Italia) di metodologie di controllo per l'accesso a home banking, identità digitale, siti potenzialmente vietati a fasce d'età (qui il discorso sarebbe estremamente lungo, essendoci dei precedenti su musica, film in videocassetta/dvd, videogiochi) si potrebbe rischiare di arrivare a verificare anche accessi a organizzazioni "bollate" di eresia. Il legislatore potrebbe giustificare il fatto affermando che in questo modo verrebbero tracciati potenziali terroristi, per esempio, ma cosa dire quando ad essere tacciati di terrorismo o antisemitismo o brigatismo o sovversivismo, sono semplici cittadini che non vogliono schierarsi con ciò che viene riportato loro?

Strumenti che l'utente può adottare per "mascherare" in modo totalmente lecito la propria attività esistono, a pagamento e non, ma generalmente vengono ignorate dai grandi produttori (per esempio, ora le

versioni di Android chiedono all'utente su quale motore di ricerca intenda effettuare le ricerche).

A latere di un argomento che è enorme e difficile da trattare in alcune righe (sarebbe necessario un trattato saggistico), entro nel personale e ho voluto provare a cercare un'eventuale alternativa ad un telefono dei due principali sistemi operativi. Esistono, è possibile acquistarli, oppure ci sono altre procedure per "togliere google da google" come si legge da qualche parte. Non è però semplice e non è al momento garantito il funzionamento sulle reti internazionali. Inoltre, ci si dovrebbe bloccare una volta giunti agli strumenti di autenticazione a doppio fattore (per farla breve e non complicare la questione) delle banche, delle identità digitali o delle autorità, tornando a dover usare degli strumenti tracciati. In questo - e mi si perdoni l'ardire - i grandi capitalisti e le potenze imperialiste hanno un gioco facilissimo: possedendo il controllo del principale mezzo di comunicazione (ma non solo visti gli utilizzi bancari) con cui soggiogare le masse, rendere ogni persona uguale ad un'altra, docile come una pecora istupidita da qualche calmante.



Comunicato stampa del PMLI.Molise

# CENTRO DIURNO ALZHEIMER AD ISERNIA: UNA VEROGOGNA SENZA FINE

*Da anni comune e Asrem fanno promesse ma di concreto ancora nulla*

Per l'ennesima volta denunciato pubblicamente la continua e totale immobilità delle istituzioni nostrane sul tema, tanto delicato, del centro Alzheimer nel capoluogo pentro.

Sulla vicenda, ben nota alle masse popolari isernine, che tanto avrebbero bisogno di una struttura del genere, cer-

chiamo di tenere accesi i riflettori ricapitolando almeno gli ultimi passaggi. Sin dall'estate, il sindaco Castrataro aveva promesso "a breve la struttura dell'acqua sulfurea sarà pronta", promessa rilanciata appena qualche settimana fa. Questo "a breve", tuttavia, va avanti da troppo tempo: è lecito, signor sindaco, quantificare

questo lasso di tempo? Temiamo infatti, e con noi tante famiglie, che si stia assistendo ad una replica di quanto già visto tempo fa con palazzo De Baggis, la struttura individuata a suo tempo per realizzare il centro Alzheimer; anche all'epoca, mesi di promesse "è quasi tutto pronto, ormai ci siamo" e poi venne improvvisa-

mente a galla che lo stabile era privo dei requisiti antisismici.

Ammettiamo, comunque, che la giunta Castrataro sia di parola e che, "a breve", questa sede veda ultimati i lavori relativi ad impiantistica ed illuminazione (fra l'altro, possibile che ci vogliano mesi per queste cose?): poi, cosa succederebbe?

Appena ad inizio mese abbiamo partecipato ad una riunione con il DG dell'Asrem, Di Santo, e da quanto ci è stato detto, non ci sono piani e personale pronti da attuare. Ma è l'intero quadro generale ad essere sconcertante: da quanto constatato, manca una cabina di regia fra Asrem e Comune, ci è stato ricordato che la

regione è commissariata (traddotto: soldi non ci sono, che volete?), abbiamo poi, paradossalmente, udito progetti a dir poco fantasiosi "non vogliamo fare un semplice centro diurno, vogliamo dare alla città qualcosa di nuovo, bello, poli-funzionale e completo" (eppure, ci era stato detto che siamo senza soldi).

Insomma, solo fuffa, nulla di nuovo all'orizzonte. Si continuano a fare promesse, prendere in giro i molisani e, si accettano scommesse, nulla partirà "a breve". E se la legge impone che il SSN, deve garantire, nell'ambito dell'assistenza socio-sanitaria semi-residenziale alle persone non autosufficienti, il servizio Nat (Nuclei Alzheimer temporanei), oltre che il Cda (Centro diurno Alzheimer), beh, chi se ne frega, concludono i nostri politici borghesi. È lapalissiano, vien quindi da pensare, che sul tema o si spostano pochi voti e/o non ci siano "interessi" particolari, altrimenti.

Unica via per smuovere le cose: o le masse popolari isernine protesteranno e reclameranno a gran voce il rispetto dei propri diritti, o nulla cambierà. I diritti, oggi come ieri, nella società capitalistica esistono solo sulla carta, senza conflitto nulla cambierà.

PMLI.Molise

Campobasso, 16 novembre 2025

*Il comunicato ha avuto ampia eco sul sito "Abruzzo-Molise News"*

## Manganellate meloniane ai partecipanti al rave nell'ex Bugatti di Modena

*Nove persone arrestate*

Tre anni fa, sempre a Ognisanti e a pochi chilometri di distanza, il rave "Witchtek 2K22" radunò oltre 3.000 giovani da tutta Europa in un capannone abbandonato alla periferia di Modena (29-31 ottobre 2022). Lo sgombero, ordinato dal ministro dell'Interno Matteo Piantedosi e peraltro conclusosi in forma assolutamente pacifica, portò all'identificazione di oltre mille giovani. Fu questo però il pretesto per il neonato governo neofascista della Mussolini in gonnella Meloni, insediandosi da appena una settimana, per "inaugurare" le prime norme liberticide e di mussoliniana memoria contenute nel decreto "anti-rave" (art. 434-bis c.p.) che prevede la reclusione da 3 a 6 anni e una multa fino a 100mila euro per "invasione di terreni o edifici" finalizzata a raduni pericolosi con oltre

50 partecipanti, a cui è seguito il decreto "Sicurezza" di aprile scorso.

Non è andata così l'edizione di quest'anno, sempre a Modena, dove il rave party di Halloween organizzato alla ex fabbrica della Bugatti di Campogalliano (Modena), abbandonata da trent'anni: è finito con cariche delle "forze dell'ordine", manganellate e lacrimogeni con 9 ragazzi ammanettati, quasi tremila (dei cinquemila partecipanti) identificati e 576 vetture private perquisite.

Al momento i 9 arresti non sarebbero espressamente legati alla legge liberticida anti-rave, reato però che potrebbe essere contestato successivamente: una persona è stata arrestata per droga, una per resistenza a pubblico ufficiale e altre 7 per lesioni personali e resistenza. E il "bottino" di que-

sta mega operazione di polizia che ha impegnato centinaia di uomini e mezzi per circondare l'area del rave e costruire alcuni blocchi obbligati affinché le "forze dell'ordine" potessero schedare i giovani e controllare i loro mezzi? Oltre che al sequestro di varia attrezzatura tecnica tra impianti audio e diffusori professionali, che tutto si può dire fuorché costituiscono del materiale pericoloso e illegale (ma un furto ai danni degli organizzatori), per il resto le autorità hanno sequestrato un coltello, un furgone, un camper, due auto.

La notte del rave, cominciata venerdì sera, era stata tranquilla. È quando nel primo pomeriggio di sabato i 5 mila partecipanti, sotto una pioggia torrenziale, hanno cominciato a lasciare il capannone della ex Bugatti che "forze dell'ordine" sono entrate in azione. È basta-

to il tentativo di alcuni veicoli di andarsene senza sottoporsi ai controlli che la polizia è entrata in azione con i lacrimogeni, anche ad altezza d'uomo (a cui è corrisposto il lancio di sassi) e più cariche per disperdere i giovani.

Un "protocollo" fascista che ormai la polizia di Piantedosi e Meloni sembra aver adottato per reprimere e criminalizzare i giovani che partecipano a questi eventi musicali autorganizzati e gratuiti. Infatti il pugno di ferro contro i rave party già in altri casi ha portato a sgomberi violenti, vedi Torino e Moncalieri nella primavera scorsa, è stato denunciato in diverse occasioni dai collettivi di studenti e giovani e dalle reti che difendono le feste organizzate fuori da logiche commerciali. "Non è solo un attacco a chi balla, ma a un'intera generazione. La musica è di-

ventata sovversiva solo perché un governo autoritario teme ciò che non può controllare: corpi liberi, menti critiche, comunità che resistono", ha commentato domenica il collettivo no-profit bolognese Movimento Arti Libere, noto per organizzare eventi di musica gratuita per la riappropriazione degli spazi urbani.

Mentre ben diverso è il trattamento che la Mussolini in gonnella riserva ai suoi camerati, secondo cui le nere adunate a Predappio sono derubricate a semplici manifestazioni folcloristiche, e i nazifascisti di Casapound possono occupare da decenni un palazzo di proprietà statale in barba alla "sacra difesa della 'proprietà privata'" da lei sbandierata a ogni piè sospinto quando si tratta di attaccare i ravers, i centri sociali, le occupazioni dei senza casa.

## Corrispondenza delle masse

Questa rubrica pubblica interventi delle nostre lettrici e dei nostri lettori, non membri del PMLI. Per cui non è detto che le loro opinioni e vedute collimino perfettamente, e in ogni caso, con quelle de "il bolscevico"

## ROMA SOTTO UNA "CAPPA NERA". L'USR È PARTE DEL PROBLEMA

Dopo quanto descritto dal n. 37/2025 de *Il Bolscevico* circa il blitz nazionista al Liceo Caravillani di Roma, negli ultimi giorni Roma e il Lazio sono state attraversate da fatti che non vanno letti come eventi isolati, bensì come segnali di un clima politico e sociale che sta diventando sempre più opprimente. Da un lato la cronaca nera - con l'assalto notturno al Liceo Righi, dove un gruppo di giovani incappucciati ha tentato di forzare l'ingresso gridando slogan di chiara matrice neofascista - dall'altro la gestione amministrativa regionale della scuola, messa pubblicamente sotto accusa perfino da associazioni di dirigenti scolastici, oltre che da sindacati di comparto, per modalità che molti giudicano censorie e deresponsabilizzanti. È legittimo chiedersi: questa "cappa nera" - fatta di intimidazioni e di limitazioni del dibattito pubblico - non trova forse nutrimento anche in comportamenti e scelte dell'Ufficio Scolastico Regionale?

La notte del 4 novembre un gruppo di giovani ha tentato di irrompere nel Liceo Righi, occupato dagli studenti, e prima dell'arrivo della polizia è fuggito. Sullo sfondo c'è la tensione per iniziative scolastiche legate al Medio Oriente e al conflitto in corso.

Parallelamente, DiSconf

aveva inviato qualche settimana prima formale segnalazione al ministero denunciando quello che definiva il "sistema USR Lazio": una gestione opaca e verticalizzata che, a detta dell'associazione sindacale, riduce gli spazi di autonomia dei dirigenti e censura il confronto democratico nelle scuole. La contestazione punta il dito su comunicazioni istituzionali riservate che imporrebbero una linea amministrativa rigida e spesso in contraddizione con la funzione critica e formativa della scuola.

Infine, la questione della nota "riservata" firmata dalla segreteria del Direttore regionale - con l'invito ai presidi a limitare i temi trattati nei collegi docenti e ad evitare discussioni sul dramma di Gaza - ha aperto un vasto dibattito nazionale, suscitando le proteste di sindacati e movimenti per la libertà d'espressione nelle scuole. Per molti l'invito, anche se motivato dall'esigenza di "funzionamento organizzativo", ha avuto l'effetto pratico di un bavaglio sui temi etici e civili che gli organi collegiali potrebbero/dovrebbero affrontare. La nota fra l'altro seguiva altre comunicazioni riservate e tese a segnalare o controllare studenti ribelli.

Le scuole non vivono in un vuoto amministrativo: le direttive, anche quando formali e apparentemente neutre, plasma-

no il clima interno. Quando un Ufficio Scolastico Regionale invia messaggi riservati ai dirigenti che invitano a spostare il confronto istituzionale su temi tecnici o organizzativi, il risultato concreto può essere duplice:

- Spazio pubblico ristretto: i collegi, strumenti fondamentali di democrazia interna nella scuola, vengono progressivamente depotenziati rispetto alla funzione civica e formativa (dibattito su pace, diritti, conflitti), diventando organi quasi esclusivamente operativi. Questo impoverisce la formazione critica degli studenti e la funzione educativa dei docenti.

- Legittimazione indiretta di intimidazioni: dove il dibattito pubblico è scoraggiato e le istituzioni rispondono con chiusure o istruzioni riservate, atti di pressione esterna (dalle aggressioni fisiche alle pressioni mediatiche) trovano un terreno meno resistivo. La risposta istituzionale al tentativo di assalto al Liceo - per quanto debba essere la polizia a garantire la sicurezza - non può essere separata dall'effetto deterrente che produce un'amministrazione che tutela la libertà di parola e il pluralismo educativo.

I sindacati e le associazioni di categoria hanno parlato chiaramente di "censura" e di "inopportuna ingerenza nell'autonomia scolastica". Per mol-

ti dirigenti la stigmatizzazione del dibattito sulla questione palestinese, oltre ad essere formalmente problematica, è politicamente sbagliata: la scuola è luogo di formazione alla cittadinanza e, anche in momenti di forte tensione, deve conservare la capacità di discutere la realtà e di prendere posizioni civili ed etiche.

Ridurre lo spazio del confronto non è solo una perdita simbolica: ha conseguenze pratiche su come le scuole reagiscono agli episodi di violenza politica, su quali iniziative didattiche possono essere intraprese, e su quali reti di protezione (psicologica, giuridica, organizzativa) si attivano a difesa di studenti e docenti. Un USR che preferisce la "circolarità" riservata al confronto aperto contribuisce, volente o nolente, a creare un contesto meno trasparente e più incline alla "normalizzazione" di atti intimidatori. Non a caso, l'Ufficio scolastico di via Frangipane è stato oggetto di un'interrogazione parlamentare per la scarsa trasparenza nelle assegnazioni di importanti uffici dirigenziali.

La "cappa nera" che grava su Roma non è un fenomeno esclusivamente di strada né soltanto di ministero: è l'effetto combinato di pratiche violente, di una comunicazione amministrativa che irrimediabilmente

restringe il confronto e di scelte politiche che, talvolta, privilegiano l'ordine immediato all'esercizio della democrazia formativa. Se vogliamo scuole che facciano il loro mestiere - formare cittadini critici e responsabili - al-

lora dobbiamo pretendere che l'amministrazione regionale torni a essere garante del pluralismo e non filtro che lo limita. Le scuole resistono, ma non possono farlo da sole.

Cartesio - Napoli

Per il trionfo della causa del socialismo in Italia

**SOTTOSCRIVI PER IL PMLI**

Conto corrente postale 85842383 intestato a: PMLI  
Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 Firenze  
oppure con Bonifico bancario  
IT50 M076 0102 8000 0008 5842 383  
intestato a: Partito marxista-leninista italiano

CON L'ASTENSIONE COMPLICE DI CINA E RUSSIA

# Il consiglio di sicurezza dell'ONU approva il piano neocolonialista e imperialista di Trump su Gaza

## HAMAS SI OPPONE

Con 13 voti favorevoli e l'astensione complice e vergognosa degli altri due membri, Cina e Russia, il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha approvato il 17 novembre la risoluzione 2803 in base alla bozza presentata dagli Usa a favore del piano neocolonialista e imperialista in venti punti di Trump su Gaza. In particolare definisce la copertura legale alla realizzazione della parte del piano che prevede lo schieramento nella Striscia di una Forza internazionale, non i "caschi blu" dell'Onu, che la occuperà militarmente sotto la gestione del Board of peace guidato dallo stesso Trump che ha tenuto a metterlo subito in evidenza. In altre parole nega il diritto dei palestinesi all'autodeterminazione e autorizza gli Usa stabilirsi come potenza occupante.

Il presidente Usa ha infatti commentato: "Congratulazioni al mondo per l'incredibile voto del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, tenutosi pochi istanti fa, che ha riconosciuto e approvato il Board of peace, che sarà presieduto da me e includerà i leader più potenti e rispettati del mondo. Questa sarà ricordata come una delle più grandi approvazioni nella storia delle Nazioni Unite, porterà a ulteriore pace in tutto il mondo ed è un momento di portata storica". Con meno enfasi l'ambasciatore americano all'Onu, Mike Waltz, prima del voto aveva avvertito che la mancata ap-

provazione del piano sarebbe equivals a sostenere Hamas e la guerra: "Qualsiasi rifiuto di appoggiare questa risoluzione è un voto a favore del dominio dei terroristi di Hamas o del ritorno alla guerra con Israele, condannando la regione e il suo popolo a un conflitto perpetuo". Resta difficile seguire la logica di un ragionamento così astruso dal quale ricaviamo comunque due indicazioni; la prima è che ovviamente nello schema imperialista non è previsto alcun diritto per il popolo palestinese che sarebbe costretto in eternità a combattere per il suo Stato, la seconda che il bersaglio della risoluzione sono Hamas e le altre organizzazioni della resistenza all'occupazione sionista da disarmare.

Nel suo primo commento Trump ha ringraziato i membri del Consiglio Onu e le altre nazioni che hanno sostenuto l'iniziativa, come Qatar, Egitto, Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita, Indonesia, Turchia e Giordania e aggiungeva che annunci formali riguardanti la composizione del Consiglio e i prossimi passi saranno fatti nelle prossime settimane. Quindi decide il dittatore fascioimperialista in prima persona.

Il disarmo della resistenza palestinese sarà affidato alla Forza Internazionale di Stabilizzazione (ISF) dispiagata nella Striscia di Gaza per supervisionare la sicurezza,

supportare la ricostruzione e mantenere l'ordine nel territorio almeno per i prossimi due anni, con possibilità di proroga in base agli sviluppi sul campo. Nell'immediato potrà utilizzare "tutte le misure necessarie" per raggiungere questi obiettivi, tra cui lo smantellamento dei gruppi armati e il sequestro di "armi non autorizzate".

La prima stesura della bozza di risoluzione presentata una settimana prima dagli Usa non conteneva nessun riferimento diretto alla creazione di uno Stato palestinese, rispecchiando la posizione contraria espressa in maniera unanime dalle varie componenti del governo nazionista. Una mancanza che avrebbe reso palesemente complice l'appoggio e la partecipazione del gruppo dei paesi arabi e musulmani che si sono espressi a favore del piano Trump e troppo vergognosa l'ipotizzata neutralità di Cina e Russia. Nel testo approvato si dice quindi che se l'Autorità palestinese di Abu Mazen completerà le riforme richieste da tempo dalla comunità internazionale, "potrebbero finalmente crearsi le condizioni per un percorso credibile verso l'autodeterminazione e la sovranità palestinese. Gli Stati Uniti avvieranno un dialogo tra Israele e i palestinesi per concordare un orizzonte politico per una coesistenza pacifica e prospera". Il progetto di una chimera in

un futuro molto lontano, ben oltre l'orizzonte, e comunque affidato al giudizio di Usa e nazionisti.

Tanto è bastato per accontentare i paesi arabi e musulmani. Ma anche la Russia, che col proprio ambasciatore all'Onu dichiarava di non poter sostenere la risoluzione americana perché non rispetta il principio dei "due Stati, due popoli" e conferisce in modo improprio alla Forza internazionale di stabilizzazione poteri di imposizione della pace che potrebbero rendere la parte in causa nel conflitto. Però dava il via libera con l'astensione, magari per ricambiare il favore ricevuto da Trump nella risoluzione annuale sulla guerra in Ucraina che gli Usa hanno chiesto di annacquare togliendo i riferimenti all'integrità territoriale di Kiev.

Stessa procedura da parte della Cina socialimperialista col suo ambasciatore che criticava "l'omissione di garanzie fondamentali per i palestinesi" nella risoluzione, affermava che il Consiglio deve garantire un cessate il fuoco duraturo, affrontare la crisi umanitaria di Gaza e avviare la ricostruzione. Esprimeva "profonda preoccupazione" per il fatto che la risoluzione fosse vaga sulla struttura e sul mandato del Consiglio di pace e della Forza internazionale di stabilizzazione; criticava il testo per aver dato troppo poca visibilità alla Palestina e

per non aver affermato chiaramente la sovranità palestinese e la soluzione dei due Stati; criticava il processo affrettato e non consultivo e il ruolo limitato previsto per l'Onu. Un giro di parole che si concludeva col via libera tramite l'astensione, le priorità del socialimperialismo cinese in questo momento sono altrove, da Taiwan alla guerra dei dazi con gli Usa.

Subito dopo il voto dell'Onu l'Anp del collaborazionista Abu Mazen accoglieva "con favore l'adozione da parte del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite della bozza di risoluzione statunitense su Gaza".

Hamas respingeva la risoluzione che "non soddisfa le richieste e i diritti politici e umanitari del popolo palestinese", ma piuttosto "impone un meccanismo per raggiungere gli obiettivi dell'occupazione, che non è riuscito a raggiungere attraverso la guerra di sterminio" degli ultimi due anni. Per Hamas la risoluzione mira a isolare la Striscia di Gaza dal resto della Palestina occupata e a imporre una nuova realtà che mina i valori costanti e i diritti nazionali palestinesi. Essa introduce un'amministrazione fiduciaria internazionale su Gaza, che il popolo palestinese e le sue fazioni politiche respingono categoricamente. In questo modo si "priva il popolo palestinese del diritto all'autodeterminazione e alla

creazione di un proprio Stato indipendente con Al-Quds come capitale".

Il movimento respingeva anche qualsiasi piano per disarmare la resistenza palestinese, ribadendo che le armi della resistenza sono "legate alla presenza dell'occupazione" e ribadiva che qualsiasi discussione su questo tema "deve rimanere una questione puramente interna palestinese, legata a un processo politico che garantisca la fine dell'occupazione, la creazione dello Stato palestinese e l'esercizio dell'autodeterminazione". Hamas riconosce il ruolo delle forze internazionali nel monitoraggio dei cessate il fuoco, ma respinge qualsiasi mandato esteso che includa operazioni interne a Gaza perché assegnare a tali forze ruoli all'interno della Striscia, in particolare in relazione al disarmo, "rimuove la loro neutralità e le trasforma in una parte del conflitto a favore dell'occupazione". Ribadiva che qualsiasi forza internazionale deve essere limitata alle aree di confine, sotto la piena supervisione delle Nazioni Unite e deve collaborare strettamente con le istituzioni ufficiali palestinesi, senza alcun coinvolgimento dell'occupazione. E ripeteva infine che gli aiuti umanitari e l'apertura dei valichi bloccati dai sionisti sono "diritti fondamentali del popolo palestinese nella Striscia di Gaza" e non devono essere merce di scambio.

**Dichiarazione rilasciata dal Partito Comunista Palestinese in occasione del 34° anniversario della sua rifondazione**

## "FEDELI AI PRINCIPI... RISOLUTI SULLA VIA RIVOLUZIONARIA"

In occasione del 34° anniversario della rifondazione del Partito Comunista Palestinese, porgiamo i nostri saluti rivoluzionari e il nostro profondo apprezzamento ai nostri compagni pionieri che hanno riaperto la fiamma del Partito in un momento storico complesso nella vita del nostro popolo e della sua causa nazionale. Affermiamo che il nostro Partito rimarrà fedele alla missione della classe operaia palestinese e alla causa della liberazione nazionale fino al raggiungimento degli obiettivi di libertà, indipendenza e socialismo.

Negli ultimi decenni, è stato dimostrato che l'adesione al marxismo-leninismo come strumento di analisi e metodo rivoluzionario di azione è la via più chiara per comprendere le contraddizioni di classe e nazionali e per fornire risposte scientifiche alle sfide politiche, economiche e sociali che il nostro popolo deve affrontare sotto l'occupazione, lo sfruttamento di classe e la dipendenza. Il marxismo-leninismo non è un'eredità stati-

ca, ma piuttosto una metodologia viva e in evoluzione che guida le lotte dei popoli verso la liberazione, la giustizia e l'uguaglianza.

In questa gloriosa occasione, il Partito Comunista Palestinese ribadisce che il diritto del nostro popolo alla libertà, all'indipendenza e alla creazione di uno Stato nazionale indipendente su tutto il suo territorio nazionale, con Gerusalemme come capitale, è un diritto inalienabile che non potrà mai essere revocato. Il Partito afferma inoltre che la via verso la liberazione non passa attraverso le illusioni dei negoziati o della dipendenza politica ed economica, ma attraverso la resistenza in tutte le sue forme e attraverso l'unità nazionale basata su un programma nazionale militante che ripristini l'essenza del progetto di liberazione nazionale.

Ciò che sta accadendo oggi nella Striscia di Gaza e in Cisgiordania dimostra l'unità dell'aggressione e la sofferenza condivisa che il nostro popolo sopporta sot-

to il giogo dell'occupazione sionista. Mentre l'entità sionista continua il suo assedio e l'affamamento di Gaza, nonostante siano trascorsi 22 giorni dalla dichiarazione del cessate il fuoco, e continua a violare quotidianamente gli accordi, causando il martirio di oltre 250 palestinesi e il ferimento di centinaia di persone, allo stesso tempo **gli attaccanti fascisti dei coloni in Cisgiordania si sono intensificati**, prendendo di mira gli agricoltori, le loro terre, gli alberi e il bestiame, nel disperato tentativo di sradicarli dal loro suolo e costringerli ad andarsene.

Questa doppia politica - **l'affamamento a Gaza e la violenza dei coloni in Cisgiordania** - rappresenta i due lati dello stesso progetto coloniale volto a svuotare la terra dei suoi abitanti autoctoni e a rafforzare il controllo su ogni aspetto della vita palestinese. L'unità dell'offensiva sionista richiede l'**unità della resistenza popolare e della lotta nazionale**, nonché il rafforzamento della determi-

nazione delle masse su tutti i fronti, da Rafah a Jenin, poiché si tratta di **una sola battaglia, un solo destino e un solo nemico**.

In questo contesto, il Partito Comunista Palestinese esprime il suo più profondo orgoglio e onore rivoluzionario ai suoi eroici martiri nella Striscia di Gaza, caduti nella battaglia della fermezza durante la recente aggressione, alcuni dei quali rimangono dispersi sotto le macerie delle loro case distrutte a causa del brutale bombardamento in corso. Al fianco del nostro popolo, i compagni del Partito hanno offerto il loro sacrificio più prezioso per la patria, la libertà e la dignità umana, riaffermando che i comunisti palestinesi sono sempre stati, e rimangono, in prima linea nella lotta nazionale e di classe, convinti che dal sangue che ha bagnato il suolo di Palestina fioriranno i semi della libertà futura.

Il Partito Comunista Palestinese ribadisce che la liberazione nazionale non può essere separata dalla libe-

razione sociale e che la lotta contro l'occupazione non può avere successo senza affrontare gli strumenti dell'oppressione di classe, della corruzione e della dipendenza, e senza costruire un movimento popolare rivoluzionario guidato dalla classe operaia, dai contadini e dalle masse lavoratrici, fondato sulla giustizia, l'uguaglianza e il socialismo come orizzonte della completa liberazione.

In questo storico anniversario, il Partito rende omaggio ai nobili martiri del nostro popolo, ai nostri risoluti prigionieri e ai nostri combattenti feriti e ribadisce il suo impegno a continuare la lotta nelle file della classe operaia e dei poveri, nei campi del pensiero, della politica e della resistenza, per costruire una società democratica e progressista libera dallo sfruttamento e dall'oppressione, dove prevalga la giustizia sociale e si raggiungano la libertà e la dignità nazionale.

Il Partito invita le masse del nostro popolo e le forze progressiste a mantenere sal-

do il **percorso della lotta di classe e sociale integrata con la lotta di liberazione nazionale**, nel confronto con l'occupazione, l'imperialismo e le forze reazionarie, e a rafforzare la solidarietà internazionale con tutti i popoli che lottano per la libertà e la giustizia.

Nel commemorare questa orgogliosa pietra miliare rivoluzionaria, il nostro Partito ribadisce la sua incrollabile determinazione a continuare la lotta per la liberazione, il socialismo e la dignità umana.

**Lunga vita al 34° anniversario della rifondazione del Partito Comunista Palestinese!**

**Lunga vita al marxismo-leninismo come via verso la liberazione e la rivoluzione!**

**Gloria ai martiri, libertà ai prigionieri e vittoria al popolo palestinese!**

**Partito Comunista Palestinese**

7 novembre 2025

# IL RIFORMISMO DI MAMDANI, NUOVO SINDACO DI NEW YORK, NON È LA PROPOSTA GIUSTA NÉ PER GLI USA NÉ PER L'ITALIA

*Esultano i partiti del campo largo e i riformisti e i trozkisti del Prc e de "Il Manifesto"*

Una sintetica biografia presenta Zohran Mamdani, nato in Uganda da una famiglia indiana 34 anni fa, naturalizzato cittadino statunitense nel 2018, di religione islamica sciita, socialista democratico, dal 2020 rieletto per tre volte a membro dell'Assemblea generale dello Stato di New York che lo scorso 4 novembre, è stato eletto sindaco di New York. Fra gli oltre 2 milioni di votanti ha raccolto il 50,39% dei voti con ampio margine sul secondo, l'ex governatore democratico Andrew Cuomo fermo al 41,6%, che si era candidato come indipendente dopo aver perso le primarie democratiche; terzo il candidato repubblicano Curtis Sliwa con un misero 7,1% mollato pure da Trump che aveva indicato di votare Cuomo. Facendo leva sul movimento di rivolta al dittatore fascioimperialista Trump e sulle gravissime problematiche che angustiano le masse popolari, Mamdani si è imposto con un programma riformista che non mette in discussione il barbaro sistema economico e politico capitalista americano e cerca di illudere il proletariato e lavoratori di poter cancellare e persino mitigare gli effetti più intollerabili della schiavitù salariata senza rovesciare la borghesia e conquistare il potere politico.

"In questo momento di oscurità politica, New York sarà la luce", dichiarava il vincitore che entrerà in carica il 1° gennaio 2026 e metterà in pratica

il suo programma per la metropoli newyorkese e i suoi quasi 8,5 milioni di abitanti. Ringraziando gli oltre 100.000 volontari che avevano sostenuto le iniziative della campagna elettorale dichiarava che abbiamo vinto perché abbiamo scelto "la speranza contro la tirannia. La speranza contro i grandi soldi e le piccole idee. La speranza contro la disperazione. Abbiamo vinto perché i newyorkesi si sono concessi la speranza che l'impossibile potesse essere reso possibile. E abbiamo vinto perché abbiamo insistito sul fatto che la politica non sarebbe più stata qualcosa che ci veniva fatto. Ora è qualcosa che facciamo". Una perfetta sintesi che coniugava discorsi da predicatore pacifista e da politico riformista, non a caso seguiti da una citazione del discorso di insediamento del primo ministro indiano dopo l'indipendenza, Pandit Jawaharlal Neheru, seguace di Gandhi.

Questa la base culturale del programma politico "più ambizioso per affrontare la crisi del costo della vita che questa città abbia mai visto dai tempi di Fiorello La Guardia: un programma che congelerà gli affitti per oltre due milioni di inquilini con affitti stabilizzati, renderà gli autobus veloci e gratuiti e fornirà un servizio di assistenza all'infanzia universale in tutta la nostra città", dichiarava citando un altro suo maestro, il sindaco democratico degli anni Trenta du-



New York, 15 novembre 2011. Una delle manifestazioni del movimento Occupy Wall street

rante la grande depressione Fiorello La Guardia, e prometteva "assumeremo migliaia di insegnanti in più. Ridurremo gli sprechi derivanti da una burocrazia saturata. Lavoreremo instancabilmente per far brillare di nuovo le luci nei corridoi dei complessi residenziali della NYCHA (gli oltre 177.000 appartamenti pubblici della città, ndr), dove a lungo si sono spente". La sua New York sarà una città dove "sicurezza e giustizia andranno di pari passo, mentre collaboreremo con le forze dell'ordine per ridurre la criminalità e creare un Dipartimento per la Sicurezza della comunità che affronti direttamente la crisi

della salute mentale e quella del senzatetto". Un programma che a fronte dei tagli dei finanziamenti statali già annunciati da Trump dovrebbe essere coperto da aumenti delle tasse per le corporation e per i residenti con redditi superiori a un milione di dollari annui.

Ringraziando i volontari della sua campagna sosteneva che "grazie a voi, renderemo questa città un luogo che i lavoratori possano amare e in cui potranno tornare a vivere", "a tutti i newyorkesi di Kensington, Midwood e Hunts Point, sappiate questo: questa città è la vostra città, e anche questa democrazia è vostra", ossia che,

se tutto andrà bene, saranno forse ridotte per un paio di anni le difficoltà delle famiglie dei lavoratori a basso reddito. Senza incidere neanche minimamente sulle disuguaglianze sociali, sulle differenze di classe, mantenendo inalterato il potere del Toro di Wall Street.

Una pallida rappresentazione di giustizia sociale persino se la si raffronta col movimento Occupy Wall Street nato negli Usa nel 2011 che con lo slogan "siamo il 99%" contrapponeva il 99% della popolazione all'1% più ricco che detiene la maggior parte della ricchezza e del potere.

In altre parole il riformismo del nuovo sindaco di New York non è la proposta giusta né per gli Usa né per l'Italia. Invece esultano quasi tutti i partiti del campo largo e i riformisti e i trozkisti del Prc e de "Il Manifesto" che ha commentato l'elezione di Mamdani con una lunga serie di servizi sulla linea "È rossa la Mela", presentando la città di New York come la nuova pioniera del socialismo del XXI secolo, oramai quasi del tutto evaporato quello nato in America Latina.

Il quotidiano trozkista teneva il punto con articoli del tipo "Dalle urne si intravede l'uscita dal tunnel", per gli Usa e non solo e "La lezione di Zohran. La politica si occupi dei bisogni primari" e indicava lo spazio di azione nel recupero dell'astensionismo sottolineando che

Mamdani aveva vinto nell'elezione più partecipata dagli anni Sessanta. La segretaria Pd Schlein esultava "splendida vittoria. Ha vinto una campagna collettiva di centomila volontari (il partito non esiste o non è affidabile come nel suo caso, ndr) contro i milionari che finanziavano i suoi avversari e una pesante campagna denigratoria dello stesso Trump" e ne traeva la lezione che "si torna a vincere con parole e programmi chiari su stipendi dignitosi, e nidi gratis per chi non ce l'ha". Nel cosiddetto campo largo tutti allineati, da Renzi di Italia viva a Riccardo Magi di Più Europa, a Nicola Fratoianni, segretario di Sinistra italiana e deputato Avs, "è il nostro programma. E la vittoria di Zohran significa che si può fare, negli Usa come in Italia", al candidato della coalizione progressista alle regionali campane, il M5S Fico, "una splendida vittoria": Il capofila Giuseppe Conte, il "Giuseppi" amico di Trump, sviscolava, "New York non è gli Stati Uniti, è una città molto particolare, ogni elezione ha un suo contesto, starei molto attento" e ci pensava il suo capogruppo al Senato Stefano Patuanelli a tenere l'unità con "Mamdani ha l'idea giusta della società". Festeggiava pure il Prc con "La Mela è rossa! Schiuma di rabbia Donald Trump", uno slogan composto da un inganno e un'espressione innocua per il capitalismo e l'imperialismo.

## CON L'ASTENSIONE DI CINA E RUSSIA

# Il Consiglio di sicurezza dell'Onu approva una risoluzione contraria all'autodeterminazione del popolo saharawi

Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha approvato lo scorso 31 ottobre la risoluzione 2797 con undici voti a favore, tre astensioni (Russia, Cina e Pakistan) e la non partecipazione dell'Algeria, il cui delegato ha lasciato la sala per protesta, che ha rinnovato il mandato annuale della missione MINURSO avviata nel 1991 col compito, come si ricava dall'acronimo di Missione delle Nazioni Unite per l'organizzazione del referendum nel Sahara occidentale. Un referendum che sulla base del diritto all'autodeterminazione del popolo saharawi avrebbe dovuto decidere del futuro del paese invaso nel 1976 da 350 mila coloni e soldati del Marocco che presero il posto del regime coloniale spagnolo; un referendum impedito dall'occupante. Una soluzione richiesta dall'organizzazione che rappresenta il popolo saharawi, fronte Polisario, e appoggiata dall'Algeria che dal 1976 ospita nella regione confinante del Tindouf i campi dei profughi saharawi cacciati dalla colonizzazione marocchina.

Nella risoluzione si afferma anche che non è il principio di autodeterminazione che prevale ma una "soluzione più seria, credibile e realistica" per risolvere il cinquantennale conflitto



ripreso con scontri armati negli ultimi cinque anni, ossia dare ragione al più forte, all'ipotesi di una autonomia della regione sotto il controllo del Marocco, della potenza coloniale occupante. In sostanza l'Onu adotta il piano di Rabat presentato già nel 2007 e che prevede la concessione di un'autonomia, sotto la propria sovranità escludendo a priori l'indipendenza richiesta dal Fronte Polisario che nel 1976 proclamò la Repubblica Araba Sahrawi Democratica, mai riconosciuta dalle Nazioni Unite.

Da 50 anni il Marocco occupa e controlla gran parte del Sahara Occidentale e gestisce

il 70% delle riserve mondiali di fosfati di cui è ricco il paese. Rabat ha costruito un muro divisorio lungo 2.700 chilometri, che lascia solo una piccola parte lungo la frontiera con l'Algeria al Fronte Polisario. Una situazione che richiama la Cisgiordania occupata, l'espansione dei coloni appoggiati dai soldati e il muro illegale costruito dai sionisti per confinare la popolazione palestinese.

La modifica della posizione del Consiglio Onu è maturata negli ultimi anni a partire dalla decisione di Trump del 2020, al termine del suo primo mandato, di riconoscere i diritti di Rabat sulla regione occupa-



Una manifestazione per il Saharawi. A sinistra: una manifestazione del 2020 a Ginevra a sostegno dell'autodeterminazione del popolo saharawi

ta in cambio dell'adesione del Marocco al suo progetto degli Accordi di Abramo; il Marocco è uno dei paesi, insieme a Emirati Arabi Uniti, Bahrein e Sudan, che ha firmato gli Accordi di Abramo nel 2020, stabilendo formalmente relazioni diplomatiche con Israele.

Il 18 luglio 2023 il criminale Netanyahu, con una lettera indirizzata al re Mohammed VI, annunciava "la decisione dello stato di Israele di riconoscere la sovranità del Marocco nel territorio di Sahara Occidentale", una posizione che sarà "riflessa in tutti gli atti e documenti pertinenti del governo di Israele".

Un altro passaggio indicati-

vo se non determinante è stato quello della decisione del governo spagnolo del socialista Sanchez di abbandonare nel 2022 la posizione fino ad allora neutrale della ex potenza coloniale e di sostenere la proposta di Rabat che aveva minacciato di inondare la Spagna di migranti dopo che in un ospedale spagnolo era stato ospitato e curato per il Covid il leader del Fronte Polisario Brahim Gali.

Tornato alla Casa Bianca l'imperialista Trump ha completato il lavoro per premiare il fedele alleato arabo re Mohammed VI. Con una posizione inequivocabile spiegata dal rappresentante Usa nelle dichiara-

zioni di voto all'Onu: la proposta di autonomia, sotto il controllo del Marocco, "è la sola base per una soluzione giusta e duratura della disputa". Cina e Russia, che potevano bloccare la risoluzione col veto, la definivano sbilanciata a favore del Marocco ma utile per lasciare comunque aperto e attivo il processo di pace. Ipocriti. Il rappresentante algerino in Consiglio non partecipava al voto denunciando che il testo non rispetta la dottrina sulla decolonizzazione dell'Onu.

Il Polisario dichiarava che "non parteciperà a nessun percorso politico o negoziato basato su qualsiasi proposta, qualunque sia la sua origine, che miri a legittimare l'occupazione militare illegale del Sahara Occidentale da parte del Marocco" e che non rispetti il diritto all'autodeterminazione del popolo saharawi.



**Il primo ministro di Kiev: "Durante una guerra di aggressione dobbiamo combattere la corruzione con la stessa determinazione con cui combattiamo la minaccia esterna"**

# DRASTICHE MISURE DI ZELENSKY CONTRO LA CORRUZIONE. DUE MINISTRI DIMESSI

*Travaglio e il "Fatto" strumentalizzano la corruzione in Ucraina e le difficoltà al fronte per invocare la resa e la capitolazione all'aggressore nazizarista russo*

**MISSILI E DRONI DI PUTIN SUGLI EDIFICI DEI CIVILI E SULLE STRUTTURE ENERGETICHE**

Alle prese con i criminali e martellanti bombardamenti pressoché quotidiani sui civili e sulle strutture energetiche dei nazizaristi russi, con la battaglia sempre più cruenta di Pokrovsk dove si contano migliaia di morti da ambo le parti, con la corruzione nel settore energetico e delle istituzioni ad esso correlate che ha scosso il governo di Kiev. Eppure la Resistenza ucraina continua, unita e imperterrita, ad infliggere perdite significative all'invasore russo. Sul campo il 15 novembre l'aviazione ucraina ha bombardato la strada che collega Selydove a Pokrovsk per sbarrare la strada alle forze russe. Lo ha riferito il bollettino delle forze armate di Kiev. "Le forze di Difesa stanno tagliando le rotte logistiche utilizzate dal nemico per avvicinarsi a Pokrovsk, - si legge nel comunicato militare -, in seguito a un attacco aereo, la strada che collega Selydove a Pokrovsk è stata distrutta. Di conseguenza, i russi hanno perso la possibilità di utilizzare questa rotta per infiltrare Pokrovsk con veicoli leggeri". In altre aree, secondo il bollettino, le forze ucraine stanno piazzando ulteriori ostacoli meccanici e il comando russo vi starebbe spedendo "squadre suicide" per rimuoverli. Pokrovsk è uno degli ultimi bastioni ucraini nella regione di Donetsk e una sua caduta aprirebbe un varco nella linea di fortificazioni costruite dall'esercito di Kiev dopo gli scontri del 2014 con i separatisti filorussi. Sempre il 15 novembre l'esercito ucraino ha rivendicato un attacco contro una raffineria russa vicino a Mosca, nella regione di Riazan, "nell'ambito degli sforzi volti a ridurre la capacità del nemico di lanciare missili e bombe".

Il 12 novembre i ministri ucraini della giustizia e dell'energia hanno annunciato le loro dimissioni, su richiesta del presidente Volodymyr Zelensky, nell'ambito di uno dei più gravi scandali di corruzione dall'invasione russa dell'Ucraina, nel febbraio 2022. In precedenza la procura anticorruzione aveva annunciato di aver smantellato un vasto sistema di corruzione nel settore energetico, con cento milioni di dollari di tangenti, orchestrato da uno stretto collaboratore del presidente. "È inaccettabile che in un momento come quello che stiamo vivendo, tra attacchi russi e blackout, l'illegalità imperverosi nel settore energetico", aveva dichiarato Zelensky sui social network, invitando i ministri a dimettersi. "Ho già spedito la lettera di dimissioni", ha affermato poco dopo su Facebook la ministra dell'energia Svylana Hrynychuk, precisando di non aver mai "violato la legge". La premier Julija Svyrydenko ha poi dichiarato di aver chiesto al parlamento di convalidare le dimissioni di Hrynychuk e del suo predecessore Herman Halushchenko, l'attuale ministro della giustizia.

Zelensky ha così dato il via al cambio dei vertici nelle società

statali coinvolte nel caso giudiziario. "Questa mattina abbiamo già tenuto una riunione online con il primo ministro dell'Ucraina Yuliya Svyrydenko in merito alle ulteriori decisioni volte a ripulire e rilanciare la gestione del settore energetico e delle istituzioni a esso correlate", ha scritto su X il 14 novembre il presidente ucraino. "Ho incaricato il Consiglio dei ministri dell'Ucraina di presentare alla Verkhovna Rada (il parlamento ucraino, ndr) un progetto di legge urgente sul rinnovo della composizione della Commissione nazionale per la regolamentazione dell'energia e dei servizi pubblici. In secondo luogo, il rinnovo della leadership dell'Ispettorato statale per la regolamentazione nucleare e dell'Ispettorato statale per la supervisione energetica. In terzo luogo, ho incaricato il primo ministro di presentare alla Verkhovna Rada una nomina per la designazione del capo del Fondo statale per la proprietà dell'Ucraina", ha scritto Zelensky. "In quarto luogo, in pieno coordinamento con le forze dell'ordine e gli organismi anticorruzione, garantiremo il rinnovo dell'Agenzia per il recupero e la gestione dei beni e completare tempestivamente il concorso per la posizione di capo dell'Arma (l'ente che gestisce gli asset confiscati per corruzione, ndr), in modo che il nuovo capo dell'Agenzia possa essere selezionato entro la fine di quest'anno", ha aggiunto.

La corruzione va combattuta come si combatte l'aggressore ha detto in un'intervista a Politico il primo ministro ucraino Svyrydenko: "Dobbiamo agire rapidamente e con decisione sul campo di battaglia e agire con equità nelle aree vitali dello Stato. Il compito del governo è dimostrare alla società ucraina e ai partner che non tollereremo in nessuna circostanza la corruzione e risponderemo rapidamente a qualsiasi fatto... Durante una guerra di aggressione su vasta scala, quando la Russia distrugge il nostro sistema energetico giorno dopo giorno e la nostra gente sopporta continue interruzioni, dobbiamo combattere la corruzione con la stessa determinazione con cui combattiamo la minaccia esterna", ha affermato Svyrydenko. "Nei momenti più difficili, la nostra forza è l'unità. Eliminare qualsiasi forma di corruzione in qualsiasi istituzione governativa è una questione di dignità per il nostro governo. Abbiamo la responsabilità di fronte ai nostri difensori".

In un'intervista a "Welt", pubblicata da "Repubblica" il 16 novembre, Andriy Yermak, direttore dell'Ufficio del presidente ucraino, ha dichiarato che "Il presidente è sempre stato chiaro: per lui non esiste nessuno intoccabile coinvolto nella corruzione o nei crimini. È una persona molto rigorosa. Prima di tutto, lui stesso non è corrotto. Ed è fondamentale: un leader che dichiara guerra alla corruzione deve essere integerrimo. Credo che il suo messaggio sia



I bombardamenti russi con droni e missili su Kiev

stato chiaro fin dall'inizio. Tutto ciò che vediamo oggi sono indagini assolutamente libere. Questo mostra che le istituzioni sono indipendenti e lavorano. Ovviamente queste persone non possono rimanere al potere. Ma tutto deve basarsi sui fatti, non sulle manipolazioni. Guardi come iniziò la campagna contro Zelensky nel 2019: con le stesse accuse. 'Amico di Kolomoisky, vicino a Kolomoisky', eppure Kolomoisky è in prigione. Guardiamo ai fatti: questo è ciò che conta. Il presidente è una persona molto onesta e molto trasparente".

Parole che non scalfiscono affatto i putiniani nostrani guidati dal direttore de "Il Fatto" Marco Travaglio che se la prende con coloro che persistono negli aiuti all'Ucraina: "von der Leyen e Kallas continuano non proferire verbo sulla Tangentopoli ucraina e a trafficare per dirottare anche i 150-200 miliardi di asset russi rapinati nelle banche, così il governo di Kiev si riunirà al gran completo nel più vicino penitenziario." Senza voler minimizzare il problema della corruzione, che in Ucraina è reale ed estremamente sentito anche dalla popolazione, l'idea che Travaglio sta vergognosamente cercando di far passare nei suoi editoriali e articoli dei suoi pennivendoli è che sia inutile aiutare una nazione che non solo sta perdendo la guerra, ma fa anche sparire soldi e aiuti che le arrivano. Cosa platealmente falsa. Senza dimenticare che secondo il "Transparency index" lo stato invasore

russo guidato dal nuovo zar del Cremlino e criminale di guerra Putin nell'ultimo decennio è passato dalla 119° alla 154° posizione e in cui la corruzione non è nemmeno un male da estirpare, ma uno strumento endemico, ordinario e pubblicamente tollerato di gestione del potere.

Per quanto riguarda i criminali bombardamenti sui civili riportiamo su tutte l'importante presa di posizione del Belgio che il 16 novembre ha fatto una perfetta sintesi degli ultimi eventi. "Il Belgio condanna con la massima fermezza e chiarezza l'ondata di massicci attacchi russi che ha colpito l'Ucraina nelle ultime settimane", ha scritto su X il vicepremier e ministro degli Esteri Maxime Prévot. "Siamo molto chiari - ha aggiunto - si tratta di crimini di guerra". "Questi bombardamenti - scrive ancora Prévot - hanno deliberatamente preso di mira civili, quartieri residenziali, ospedali, infrastrutture energetiche e servizi essenziali. Hanno ucciso e ferito persone innocenti, compresi bambini, e lasciato intere comunità nella paura e nell'oscurità. Fanno parte di una strategia sistematica per spezzare il morale del popolo ucraino. Eppure, nonostante questa brutalità, gli ucraini continuano a resistere con straordinario coraggio. La loro resilienza di fronte al terrore merita il nostro più profondo rispetto e la nostra solidarietà". Prévot ha inoltre espresso "profonda preoccupazione" per i pesanti raid che la notte fra il 13



e il 14 novembre hanno percorso la capitale Kiev, uccidendo 7 persone e colpendo, fra l'altro, l'ambasciata dell'Azerbaijan. "Prendere di mira una missione diplomatica non è solo inaccettabile, ma è un attacco diretto ai principi che tengono unito il sistema internazionale. Il Belgio è fermamente al fianco dell'Azerbaijan e di tutto il personale diplomatico colpito da questa violenza. Al popolo ucraino: non siete soli. Restiamo al vostro fianco. Insieme ai nostri partner europei e internazionali, continueremo a sostenere e ad aumentare la pressione sulla Russia finché questa guerra illegale e immorale non avrà fine".

Due giorni prima era stato il Segretario generale delle Nazioni Unite, Antonio Guterres, a condannare l'ultima ondata di attacchi della Russia in Ucraina. "Il Segretario generale condanna fermamente gli attacchi missilistici e con droni su larga

scala condotti oggi dalla Federazione Russa in diverse regioni ucraine, che avrebbero causato la morte di almeno sei persone nella capitale Kiev e due persone nella città di Chornomorsk", aveva affermato il portavoce Stephane Dujarric in una nota. Gli attacchi hanno causato "molti feriti tra i civili e danni alle infrastrutture residenziali ed energetiche, nonché danni all'ambasciata della Repubblica dell'Azerbaijan a Kiev". Guterres ha ribadito "il suo appello per un cessate il fuoco completo, immediato e incondizionato come primo passo verso una pace giusta, globale e sostenibile in Ucraina, che rispetti pienamente la sovranità, l'indipendenza e l'integrità territoriale dell'Ucraina entro i suoi confini riconosciuti a livello internazionale, in linea con la Carta delle Nazioni Unite, il diritto internazionale e le pertinenti risoluzioni delle Nazioni Unite", ha affermato Dujarric.



Bologna, 4 novembre 2025. Marcia di solidarietà con la lotta del popolo ucraino

Contro l'operazione Kagar del regime reazionario di Modi

# EROICA RESISTENZA DELLA GUERRA POPOLARE IN INDIA ALLA CAMPAGNA DI ACCERCHIAMENTO E ANNIENTAMENTO

*Il Partito comunista (maoista) dell'India tradito dai revisionisti e capitolazionisti Sonu e Satish*

Continua l'eroica resistenza della guerra popolare in India condotta dal clandestino Partito Comunista d'India (maoista) contro l'accerchiamento e il tentativo di annientamento da parte del regime di Nuova Dehli tramite l'"Operazione Kagar", mentre sono impegnati a riparare i danni causati dal tradimento e dalla capitolazione delle cricche revisioniste di Sonu e di Satish. I compagni naxaliti, così come meglio conosciuti con riferimento all'insurrezione di Naxalbari del 1967, insieme all'Esercito popolare di liberazione guerrigliero e il Fronte rivoluzionario, stanno battendosi come un sol corpo nonostante le recenti gravi perdite subite. Il PCI(m) è stato fondato il 21 settembre 2004 dalla fusione dei due principali gruppi naxaliti, Guerra Popolare e il Centro Comunista Maoista (CCM). La fusione venne annunciata il 14 ottobre dello stesso anno. Durante il processo fondativo venne creato un comitato centrale provvisorio che aveva il leader del Gruppo di Guerra Popolare, Muppala Lakshman Rao (detto Ganapathi), come segretario generale. La riunificazione fu la conclusione di un processo quarantennale durante il quale il movimento comunista indiano ispiratosi al marxismo-leninismo-maoismo si era fortemente radicato nella zona del Paese che va dal Bihar al Chhattisgarh.

Il 21 maggio scorso, nelle foreste di Abhujmad, nello Sta-

to di Chhattisgarh, il settantenne compagno Basavaraju (Nambala Keshava Rao), segretario generale del PCI(m) dal 2018 è caduto, assieme ad altri ventisei combattenti rivoluzionari, per mano delle forze del regime di Nuova Dehli. Le classi dominanti indiane hanno cantato vittoria, celebrando l'assassinio del "più pericoloso terrorista maoista" del paese. Del resto è dal 2006 che l'allora primo ministro indiano Manmohan Singh definì i militanti del PCI(m) "la più grande sfida alla sicurezza interna mai affrontata dal nostro Paese". L'operazione stragista che ha portato al martirio di Basavaraju è avvenuta nell'ambito della campagna Kagar, lanciata dal regime di Modi dal gennaio 2024 nel tentativo di annientare la guerra popolare guidata dal PCI(m). Una campagna basata sul terrorismo di massa e supportata dalle forze dell'imperialismo statunitense e del sionismo israeliano. Si tratta di una nuova fase della guerra controinsurrezionale condotta dalle classi dominanti indiane, nel vano tentativo di pacificare il fronte interno. Ciò avviene mentre, sul fronte internazionale, esse dimostrano la loro natura guerrafondaia ed espansionista, scontrandosi militarmente, negli ultimi anni, prima con la Cina socialimperialista e recentemente con il Pakistan, allineandosi con gli USA del dittatore fascioimperialista Trump e collaborando a tutti i

livelli con il regime genocida nazionista del nuovo Hitler Netanyahu. Un quadro reazionario nel quale si collocano anche gli interessi dell'imperialismo italiano, come dimostra la firma tra Modi e la ducessa Meloni dell'accordo di collaborazione strategica per il quinquennio 2025-2029 e il progetto del corridoio Imec o "via del Cotone", alternativo alla "via della Seta" cinese.

Nel marzo 2025, alcuni intellettuali democratici formarono un Comitato per il Dialogo di Pace e proposero di tenere colloqui di pace tra il governo e il Partito maoista. In risposta a tale proposta, il Comitato centrale del PCI(m) chiarì la situazione e dichiarò che i colloqui avrebbero potuto svolgersi in un clima pacifico, a condizione che le operazioni di rastrellamento e i massacri fossero cessati e che la costruzione di nuovi campi di concentramento e detenzione fosse sospesa. Ma il governo centrale, senza tregua, ha continuato le offensive militari, versando fiumi di sangue. Il ministro degli Interni indiano ha ripetutamente e arrogante-mente proclamato che entro marzo 2026 eliminerà il Partito maoista.

Oltre alla repressione governativa il PCI(m) ha dovuto subire il tradimento dei revisionisti e capitolazionisti Sonu e Satish. In un recente documento del Comitato centrale i maoisti indiani hanno annunciato l'espulsione dei due tra-

ditori dal Partito. Sonu, membro dell'Ufficio politico già duramente criticato negli ultimi anni, e altri 60 militanti si sono ignominosamente arresi alla polizia a Gadchiroli lo scorso 14 ottobre. Sono lo ha fatto dopo una serie di atti pubblici, comunicati stampa e scritti in cui aveva attaccato il Partito e il marxismo-leninismo-maoismo da un punto di vista piccolo borghese e revisionista. Come recita il comunicato del PCI(m) "La rivoluzione e il movimento rivoluzionario non saranno sconfitti dalla resa di alcuni dirigenti di partito e di alcuni comandanti noti. Per migliaia di anni, le persone hanno lottato contro lo sfruttamento e il crimine contro gli oppressi e le comunità oppresse. Come risultato di queste lotte, la realtà è la società di oggi. Sebbene alcuni dei loro leader e comandanti di guerra si siano arresi e abbiano tradito in molti paesi nel corso della storia di queste lotte di classe, i movimenti rivoluzionari hanno vinto anche in alcuni paesi, nonostante le sconfitte a breve e a lungo termine. Non solo le rivoluzioni che hanno avuto successo nel mondo, ma anche le rivoluzioni che hanno perso sono state di ispirazione per le comunità oppresse. Nonostante la sconfitta della rivolta degli schiavi guidata da Spartaco, essa è stata l'ispirazione per le lotte di massa in tutto il mondo fino ad oggi, nonostante la sconfitta della Comune di Parigi, e la

vittoria della rivoluzione socialista russa, la lotta è stata ancora un'ispirazione per la classe operaia e gli oppressi del mondo. Sebbene Bhagat Singh non abbia ottenuto la libertà del paese attraverso il partito che ha fondato durante la sua vita, la sua immortalità è stata un'ispirazione per tutto il popolo del paese di oggi".

Anche l'altro rinnegato Satish, ha consegnato le armi al nemico insieme a 150 ex militanti a lui fedeli, dopo aver avuto una relazione con alti funzionari di polizia del Chhattisgarh negli ultimi mesi.

Sonu e la sua cricca si opponevano alla lotta tra le due linee, si opponevano al centralismo democratico del Partito, per guidare una cospirazione volta a dividere il Partito. Divenne ben presto evidente che tali posizioni e argomenti contro i principi del Partito erano un pretesto per tentare di liquidare il Partito, capitolare dalla guerra popolare e unirsi presto alle fila della controrivoluzione, iniziando a consegnare le preziose armi del Partito alla controrivoluzione. Il Comitato Centrale del PCI(m) ha correttamente sottolineato che "Le tendenze conciliatorie che Sonu e Satish hanno nutrito per decenni si sono gradualmente trasformate in conciliazione; con l'Operazione Kagar, questo opportunismo conciliatorio si è trasformato in tradimento e azione controrivoluzionaria. Non siamo riusciti a valutare correttamente questo

sviluppo in tempo. Come risultato di questo fallimento, entrambi hanno utilizzato le loro posizioni di leadership per arrecare gravi danni al movimento rivoluzionario. Informiamo il campo rivoluzionario che faremo tesoro di questo fallimento e ne trarremo le necessarie lezioni. (...) È una vergogna che la banda di Sonu e Satish - continua il PCI(m) -, che sono diventati traditori della rivoluzione, dicano che avrebbero ricostruito il movimento rivoluzionario nel modo giusto. Noi continueremo a ricostruire il movimento rivoluzionario in tutto il paese, preservando l'intero movimento. È una legge storica che le lotte di classe continuano fino alle alte forme di guerre popolari. Questa legge non può essere modificata. Quindi, andiamo avanti con grande fiducia e coraggio per lavorare verso il progresso della rivoluzione. Il successo finale sarà del popolo. Con il sostegno della rivoluzione".

Anche il PMLI è convinto che alla fine la causa del proletariato, della rivoluzione proletaria e del socialismo trionferà in ogni Paese. Purché si sappia applicare con accortezza, intelligenza tattica e dialettica il marxismo-leninismo-pensiero di Mao (o maoismo), stando ben attenti a non cedere nel revisionismo di destra, che è attualmente la contraddizione principale all'interno dei vari partiti o organizzazioni comunisti dei vari Paesi, e nel revisionismo di "sinistra".

## Anche il socialimperialismo cinese si riarma e punta alla portaerei nucleare

*Il nuovo imperatore Xi affretta i tempi per essere pronto alla guerra imperialista mondiale*

Consapevole del ruolo del socialimperialismo cinese nel mondo, il nuovo imperatore Xi Jinping ha iniziato da almeno quindici anni, una corsa al riarmo che ha pochi precedenti.

Lo scorso 5 novembre Xi si è recato sull'isola cinese di Hainan a inaugurare la Fujian, la terza portaerei di Pechino, entrata ufficialmente in servizio dopo tre anni e mezzo dal varo, avvenuto a giugno del 2022. Con questa terza portaerei la Cina diventa la seconda potenza al mondo per numero di portaerei possedute dopo gli Stati Uniti, che ne hanno undici: la prima portaerei cinese, la Liaoning, fu acquistata dai russi ed entrò in servizio nella marina cinese nel 2016,

la seconda portaerei, la Shandong, è stata interamente costruita dai cinesi ed è entrata in servizio nel 2019, e ad esse si è oggi aggiunta la Fujian, anche essa interamente costruita in Cina, e che rappresenta un deciso salto di qualità rispetto alle due precedenti portaerei sia perché ha dimensioni maggiori sia, soprattutto, perché ha un dislocamento decisamente maggiore, potendo contare su 85.000 tonnellate di stazza a pieno carico contro le 66.000 della Liaoning e le 65.000 della Shandong, oltre che su una tecnologia decisamente superiore alle altre due portaerei e a quasi tutte le altre portaerei del mondo: è infatti dotata di un sistema a catapulta elettro-

magnetica - simile a quella installata a bordo della portaerei statunitense Gerald R. Ford, finora l'unica nave al mondo ad avere tale tecnologia di lancio - che le permetterà di trasportare aerei più grandi con carichi più pesanti, nonché di lanciarli più rapidamente.

È pur vero che nel campo delle portaerei la Cina è ancora indietro rispetto agli Usa sia per numero di navi (3 contro 11) sia per qualità di propulsione (quelle degli Stati Uniti sono tutte a propulsione nucleare mentre le tre cinesi sono a propulsione convenzionale, e questo limita il raggio operativo di queste ultime e la durata delle loro missioni rispetto alle rivali statunitensi), ma la Fujian fa fare alla marina militare cinese un grosso salto di qualità in quanto si avvicina per dimensioni e funzionalità alle navi americane, ma non è tutto. Infatti i cantieri navali di Xi stanno già lavorando - precisamente a Dalian nella provincia settentrionale di Liaoning - ad una quarta portaerei, stavolta a propulsione nucleare, che sarà pronta nel giro di pochi anni e che aumenterà l'autonomia e la portata globale della potenza socialimperialista cinese.

La flotta militare cinese dispone ormai di oltre 370 tra navi di superficie e sottomari-

ni ed è quantitativamente la più estesa al mondo, avendo già superato nel numero di unità quella degli Stati Uniti.

È chiaro perciò che la Cina socialimperialista si sta preparando a una futura guerra imperialista mondiale, perché le portaerei non sono strumenti di difesa del territorio nazionale bensì mezzi di proiezione di potenza militare imperialista verso l'esterno, e il riarmo cinese non si esaurisce certo ad esse.

Infatti sulla base di immagini satellitari sul territorio cinese analizzate dalla televisione statunitense Cnn oltre il 60% delle 136 strutture collegate alla produzione di missili ha mostrato forti segni di espansione, con ben 2 milioni di metri quadrati di impianti industriali militari costruiti tra l'inizio del 2020 e la metà di quest'anno. Sono inoltre visibili sul territorio cinese un numero sempre maggiore di installazioni militari, e non bisogna dimenticare che lo scorso gennaio il Financial Times diede la notizia che a 30 chilometri da Pechino si stanno costruendo sotto terra da alcuni anni la più grande base militare del mondo, un bunker antiatomico dalle dimensioni almeno dieci volte più grande del Pentagono che dovrebbe servire da centro di comando nel caso di una guerra totale con gli Stati Uniti.

Aumenta anche il numero di testate nucleari cinesi, che attualmente sono 600, un'arsenale che sta crescendo più rapidamente di quello di qualsiasi altro Paese, anche se è ben lontana dalle oltre 5.000 testate possedute dalla Russia e dalle quasi 5.000 che possiedono gli Stati Uniti, ma nessuno di questi ultimi due Stati sta rafforzando il suo arsenale alla stessa velocità della Cina. In base a una ricerca effettuata dallo Stockholm International Peace Research Institute dal 2023 a oggi la Cina di Xi Jinping è passata da 400 a 600 testate, con la prospettiva di superare le 1.500 testate entro il 2035.

Anche per questo motivo recentemente il fascioimperialista Trump ha minacciato la ripresa dei test nucleari interrotti da decenni.

Per la cricca socialimperialista cinese l'attuale riarmo nucleare e convenzionale rappresenta, quindi, il completamento di un percorso di ascesa iniziato sul piano economico e consolidato su quello politico e diplomatico: dopo aver raggiunto la seconda posizione tra le economie mondiali, aver costruito una fitta rete di influenze e alleanze come i Brics e la Nuova Via della Seta, avere esteso la sua influenza economica in Africa e nell'America

meridionale, Pechino punta ora a trasformare la propria potenza economica in potenza militare globale, e vuole mostrarla a tutto il mondo, tanto è vero che alla recente parata del 3 settembre, in occasione dell'ottantesimo anniversario della fine della seconda guerra mondiale, hanno sfilato missili terrestri, sottomarini lanciamissili e bombardieri strategici.

Secondo un rapporto pubblicato lo scorso anno dal Pentagono l'aeronautica militare cinese, disponendo ormai di 2.500 aerei totali tra i quali circa 2.000 da combattimento, sono la terza forza aerea al mondo, e l'esercito cinese costituisce di gran lunga per numero di uomini e di mezzi la più grande forza di terra permanente al mondo.

Oggi l'Esercito Popolare di Liberazione, fondato da Mao per scacciare gli invasori giapponesi, sconfiggere la cricca reazionaria di Jiāng Jièshí, vincere la rivoluzione di nuova democrazia e portare alla proclamazione della Repubblica Popolare Cinese nel 1949, è lo strumento principale su cui conta il socialimperialismo cinese per rafforzare ed estendere la sua presenza nel mondo e vincere lo scontro con l'imperialismo americano per il dominio mondiale.



**il bolscevico**  
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI

e-mail: [ilbolscevico@pml.i.it](mailto:ilbolscevico@pml.i.it)

sito Internet: <http://www.pml.i.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale

murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

chiuso il 19/11/2025

ISSN: 0392-3886

ore 16,00



# BUTTIAMO GIÙ IL GOVERNO MELONI MUSSOLINI IN GONNELLA

**PER** AFFOSSARE LA MANOVRA DI AUSTERITÀ  
E DI ECONOMIA DI GUERRA

**PER** LA POLITICA INTERNA E ISTITUZIONALE  
FASCISTA, ANTIPOPOLARE E  
ANTISINDACALE E LA POLITICA ESTERA  
INTERVENTISTA E IMPERIALISTA

Aumentare i salari • Patrimoniale per i miliardari • Lavoro a disoccupate/i • Assicurare il lavoro a chi si laurea o si diploma • Abrogare la Fornero • Mille euro per le pensioni minime e sociali, aumentare le pensioni basse • Tagliare le tasse fino a 28 mila euro • Tassare gli extraprofitti delle banche • Ripristinare la scala mobile • Cancellare la rottamazione delle cartelle • Più investimenti per il Mezzogiorno, la sanità, i servizi sociali e l'istruzione • Cancellare le spese militari di 23 miliardi nei prossimi tre anni e quasi 140 miliardi nei prossimi 15 anni • Introdurre il reato di omicidio sul lavoro e istituire una procura speciale • Abolire la legge 146 che limita la libertà di sciopero • Ridurre l'orario di lavoro a parità di salario • Abolire i contratti a termine, non legati a contingenze temporali • Affitti e case popolari



## PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE

Tel. e fax 055.5123164 e-mail: [commissioni@pml.i.it](mailto:commissioni@pml.i.it) [www.pml.i.it](http://www.pml.i.it)

[www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI](http://www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI) [t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO](https://t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO)

